

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

Manifesto elettorale

ELEZIONI EUROPEE
8-9 GIUGNO 2024



Introduzione	4
Un'Europa per l'Italia, un'Italia per l'Europa	7
Il nostro impegno	8
Sociale	10
Per il lavoro di qualità e la giusta retribuzione	11
Per governare le grandi trasformazioni tecnologiche	13
Per rimuovere le disuguaglianze territoriali	14
Per un'Europa femminista	15
Per l'accesso alla salute, alle cure, ai farmaci	17
Per il diritto alla casa	18
Sostenibile	19
Per una nuova politica energetica	20
Per orientare l'innovazione con una nuova politica industriale	21
Per guidare la lotta al cambiamento climatico	23
Per promuovere l'agricoltura sostenibile	23
Per la tutela degli animali	25
Democratica	26
Per lo stato di diritto	27
Per una vera cittadinanza europea	28
Per combattere le discriminazioni e garantire pari opportunità	30
Per accogliere e includere	30
Per un'Europa della conoscenza	32
Per la cultura	33
Per l'informazione libera	34
Per innovare la pubblica amministrazione	34
Le riforme per l'Europa politica	36
Per nuovi modelli partecipativi	37
Per una nuova governance economica	38
Per un mercato interno motore di sviluppo	39
Per un fisco equo e sistemi fiscali giusti	39
Per chi bussa alla nostra porta	40
Il Progetto di pace	41
Per una nuova politica estera e di sicurezza	42
Per una difesa comune	43
Per un'Ucraina europea	45
Per la pace in Medio Oriente	45
Per l'Africa e il Mediterraneo	46
Per un nuovo multilateralismo	48

Penso che questo progetto possa essere costruito intorno a tre assi forti, a un triplice desiderio di Europa che sia unanimemente condiviso da tutti gli europei: quello di un'Europa che innova, di un'Europa che protegge e di un'Europa che sia faro.”

David Sassoli

DISCORSO AL CONSIGLIO EUROPEO,
16 DICEMBRE 2021

Introduzione

L'Unione europea, il cammino di integrazione e solidarietà dei popoli europei, il modello di democrazia sovranazionale più avanzato al mondo, sono davanti a un bivio. Di fronte al disordine globale, **l'alternativa per le cittadine e i cittadini europei non è mai stata così chiara**: un nuovo protagonismo o un destino di irrilevanza.

Mai come in questo 2024 – anno elettorale in larga parte del mondo – le elezioni europee avranno una portata storica. Mai come oggi lo **spirito di Ventotene** a cui il Partito democratico si ispira appare attuale e necessario. E mai come oggi avanzano forze che rischiano di allontanare drammaticamente quell'orizzonte di pace, democrazia, benessere e coesione.

Il Partito Democratico spingerà con ancora più forza e determinazione per riformare l'Unione europea verso l'Europa federale, in grado di affrontare le sfide globali dando risposte ai bisogni delle cittadine e dei cittadini.

Le forze progressiste e socialiste hanno davanti una sfida inedita: disegnare e costruire una nuova Unione Europea che rilanci e consolidi le conquiste degli anni della pandemia, inverta le tendenze di arretramento registrate negli ultimi mesi e, al tempo stesso, sia capace di guardare a un futuro di pace, sviluppo e cooperazione.

Per la prima volta, però, dopo molti anni, ci troviamo davanti **un avversario che mette a rischio il processo di integrazione**, una destra composta da forze reazionarie, animate dall'ideologia nazionalista, ambigue sui valori che credevamo condivisi come il rispetto dello stato di diritto e della democrazia.

L'Italia è uno dei luoghi in cui sperimentiamo **i guasti di una destra estrema** al Governo. L'Italia sarà cruciale nel definire gli equilibri europei del futuro.

L'Europa, come diceva David Sassoli, è *“l'antidoto alle degenerazioni nazionaliste che hanno avvelenato la nostra storia”*. Troppi cittadini europei, di fronte a una condizione di incertezza e di disagio che genera scoramento, guardano all'Europa con ostilità, o con un disincanto di cui si nutre l'estrema destra.

Noi vogliamo un'Europa capace di rispondere ai bisogni e ai desideri dei cittadini e delle cittadine. I nazionalisti vogliono farci credere che l'interesse nazionale e l'interesse europeo siano in contrapposizione. Non è vero. Lo abbiamo dimostrato durante la pandemia, quando con Next Generation EU, il più grande piano di investimenti comuni della storia europea, e con strumenti come SURE, 100 miliardi sugli ammortizzatori sociali che hanno salvato milioni di posti di lavoro, abbiamo concretamente fatto valere **l'interesse nazionale nel più ampio interesse europeo**.

È stata una svolta all'insegna di una solidarietà concepita come investimento. Un'Europa capace di incidere nella vita delle persone, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle famiglie, delle imprese. Non come vincoli e burocrazia, ma una politica per assicurare protezione sociale e opportunità senza precedenti.

Questa svolta rischia di diventare una parentesi. Non possiamo permettercelo. Non solo per il dovere di difendere le acquisizioni positive dell'ultimo quinquennio, ma per potere fronteggiare le sfide strategiche del mondo di oggi. Abbiamo ottenuto dei risultati, sì. Ma in molti casi non siamo arrivati in fondo o, peggio, negli ultimi mesi, a causa del peso politico crescente delle destre, in alcuni casi siamo addirittura tornati indietro.

Come **progressisti, socialisti e democratici** dobbiamo avere **più forza e più coraggio**. Non siamo qui a difendere lo stato delle cose ma a cambiarlo profondamente perché l'Europa sia in grado di affrontare le sfide più cruciali del futuro, che nessun Paese può affrontare da solo. Ci siamo battuti e ci batteremo con ancora più determinazione per **l'Europa che vogliamo**.

Un'Europa che dovrà essere **sociale**, perché il lavoro e il welfare sono la base su cui abbiamo costruito il modello europeo; **verde**, perché la tutela dell'ambiente e la lotta all'emergenza climatica sono le grandi sfide del nostro tempo; **giusta**, perché i diritti di tutte e tutti significano uguaglianza, ricchezza culturale e democrazia.

Dobbiamo avere l'ambizione di cambiare il modello di sviluppo economico che si è rivelato del tutto insostenibile, con l'aumento delle disuguaglianze e una profonda crisi climatica, puntando a realizzare insieme giustizia sociale e climatica, rimettendo al centro le persone e i loro diritti, investendo sull'innovazione, la ricerca, la conversione ecologica come grande opportunità di creare lavoro di qualità e buona impresa.

Serviranno **riforme verso l'Europa federale**, perché alla crisi della democrazia si deve rispondere con una democrazia più forte, efficace, efficiente.

La preconditione per ogni progetto di rinnovamento europeo è la pace. Le forze progressiste devono riappropriarsi di una parola inscritta nelle nostre radici più profonde, che ha attraversato le stagioni migliori dell'unità europea.

L'Europa è **progetto di pace**. Dobbiamo ribadirlo proprio nel momento in cui guerra e instabilità ci circondano.

Negli ultimi due anni la guerra è drammaticamente tornata sul suolo europeo. La **barbara invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Vladimir Putin** è il tentativo estremo di riportare le lancette della storia indietro, quando i confini si cambiavano a colpi di cannone.

La pace europea non può mai diventare una resa alla prevaricazione e alla violenza. La pace deve essere giusta, rispettosa del diritto internazionale e costruita all'interno di un nuovo quadro di sicurezza continentale teso a rilanciare la cooperazione e il multilateralismo.

Abbiamo urgente bisogno di una difesa europea comune, cardine del disegno federalista. Ma un approccio basato sulla deterrenza non basta, la priorità è definire una cornice strategica in cui sviluppare una politica estera e di sicurezza comune, in cui l'Unione - per non condannarsi alla marginalità - deve trovare una voce sola e forte.

Non possiamo rinchiuderci in un'Europa fortezza, che scivola verso un'economia di guerra e diventa sempre incapace di esprimere un protagonismo politico e diplomatico sui principali scacchieri globali, a partire da quelli per noi strategici, come **il Mediterraneo e l'Africa**.

La **catastrofe politica e umanitaria che si sta consumando in Medio Oriente** impone all'Europa, se vuole alzare credibilmente di fronte al mondo la bandiera dei suoi principi e dei suoi valori, un'iniziativa forte e unitaria, in seno alla comunità internazionale, che porti a un cessate il fuoco immediato, alla liberazione degli ostaggi nelle mani dei terroristi e al perseguimento della **soluzione politica dei "due popoli, due Stati"**, che passa anche dal **riconoscimento europeo dello Stato di Palestina**.

Un'Europa per l'Italia, un'Italia per l'Europa

L'Unione Europea è il luogo dove esprimere e realizzare l'interesse nazionale, dove l'Italia deve sedere accanto agli altri grandi paesi che - da sempre - si pongono sulla frontiera più avanzata dell'integrazione.

Insieme ai nostri alleati nel Gruppo S&D al Parlamento Europeo vogliamo, infatti, lavorare ad alcune proposte e iniziative che sono contenute nelle pagine seguenti e di cui qui anticipiamo le principali:

- adottare un **Patto sul Progresso Sociale**, per ribadire il nostro modello di welfare: salario minimo, rafforzamento della contrattazione collettiva, nuovi diritti per i nuovi lavori, regolamentazione dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme digitali;
- potenziare **SUREcostruirealtristrumentisullostessomodello** per accompagnare e proteggere lavoratrici, lavoratori e imprese nelle transizioni digitale ed ecologica affinché sia giusta e non lasci indietro nessuno;
- **abolire gli stage gratuiti** in tutta Europa;
- rendere **permanente e rafforzare Next Generation EU**, estendendolo a tutti i settori strategici e facendolo diventare una vera leva di politica industriale europea;
- un **Industrial Act e una revisione del regime degli aiuti di stato** per sostenere l'impresa europea nelle grandi transizioni dei prossimi anni;
- creare un'Europa della Salute, mettendo in comune strutture di ricerca e produzione di vaccini e farmaci sul modello di quanto fatto durante la pandemia;
- istituire un **Fondo europeo sull'efficiamento energetico del patrimonio edilizio**;
- difendere la **Politica di Coesione**, uno degli strumenti di maggior successo della storia dell'Unione e che deve essere rinnovata e potenziata per ridurre le disuguaglianze territoriali tra nord e sud, tra aree urbane e interne;
- promuovere una **nuova governance economica** che superi definitivamente l'austerità con regole di bilancio che guardino prima di tutto agli investimenti comuni e alla tutela dei posti di lavoro;

- **armonizzare i livelli di tassazione**, secondo parametri di equità e di trasparenza, per eliminare i “paradisi fiscali” all’interno dell’UE;
- anticipare i tempi di azzeramento delle emissioni nette per realizzare **una economia europea carbon free** strategicamente autonoma;
- una prospettiva credibile per **accogliere Balcani occidentali, Ucraina, Moldavia e Georgia**, paesi e regioni che guardano a noi come rifugio di libertà e democrazia;
- promuovere una **Conferenza internazionale di Pace sul Medio Oriente**;
- istituire i **Corpi civili di pace europei**;
- **superare il diritto di veto, rafforzare il bilancio europeo e il Parlamento Europeo**, introdurre **nuovi strumenti di partecipazione** democratica.

Il nostro impegno

Questo manifesto elettorale rappresenta la **piattaforma politica e programmatica del Partito democratico** per le elezioni europee del 2024 e si colloca nel solco del **Manifesto del Partito del Socialismo Europeo per il 2024** adottato a Roma.

I contenuti sono il frutto di un **percorso partecipato** che il Forum Europa ha condotto negli ultimi mesi lavorando insieme alle parti sociali, ai sindacati, alle imprese, al Terzo settore, alle ONG, alle fondazioni culturali e a tutti gli interlocutori che desiderano un’Europa nuova, sociale, verde e giusta, impegnata per la democrazia e per la pace.

Le posizioni e le proposte avanzate in queste pagine rappresentano **l’impegno che i candidati e le candidate del Partito Democratico** – con il supporto del Partito Socialista Europeo, sostenendo il nostro candidato comune alla presidenza della Commissione, Nicolas Schmit, scelto al congresso di Roma del marzo scorso – si assumono di fronte alle elettrici e agli elettori, nella campagna elettorale e nel Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo deve essere **una casa di vetro**. Servono norme e controlli molto più stringenti sulle attività delle lobby all’interno delle istituzioni, con obblighi di trasparenza sugli incontri dei membri del Parlamento. I candidati e le candidate del Partito democratico si impegnano a non assumere per tre anni dopo la fine del loro mandato alcun incarico che possa portare a potenziali conflitti di interesse, evitando il fenomeno delle “porte girevoli”, o che sia direttamente o indirettamente remunerato da Stati terzi.

Ma c'è un impegno politico, che discende da questa piattaforma e che dev'essere al centro della nostra strategia di alleanze future. Gli obiettivi ambiziosi che ci poniamo e le sfide globali che l'Europa è chiamata a fronteggiare non possono essere raggiunti tramite compromessi al ribasso con una destra sempre più reazionaria, negazionista e antiscientifica. Per queste ragioni, insieme agli altri partiti della nostra famiglia politica, ci impegniamo a **non sostenere o cercare nessun accordo con le forze rappresentate al Parlamento Europeo dai gruppi delle destre nazionaliste ECR e ID.**

È l'impegno che dobbiamo alla nostra storia migliore, è l'impegno per l'Europa che vogliamo costruire per le prossime generazioni.

Sociale

Lo stato sociale è il cuore dell'Unione Europea, dei suoi valori di libertà, uguaglianza e giustizia. Le crisi degli ultimi 30 anni e l'illusione che democrazia e libero mercato sarebbero sempre andati avanti insieme hanno minato il modello sociale europeo insieme alla fiducia delle cittadine e dei cittadini nella partecipazione politica e democratica.

Rilanciare il modello sociale europeo è la missione storica dei progressisti e dei democratici europei. Vogliamo un'Europa che abbandoni definitivamente l'austerità e gli egoismi nazionali per riconoscersi in una comunità di destino.

Per queste ragioni, la priorità dei socialisti e democratici è la piena costruzione del "Pilastro sociale" dell'Unione. Già nella legislatura appena finita, l'impegno della nostra famiglia politica è stato determinante: nel mezzo della crisi pandemica, abbiamo ottenuto la sospensione del Patto di Stabilità, il fondo SURE, lo sforzo congiunto sui vaccini e la ricerca farmaceutica. Siamo quelle e quelli di Next Generation EU, abbiamo come bussole la centralità del lavoro, la solidarietà, la coesione sociale e territoriale, la lotta a tutte le disuguaglianze.

Questo cambio di passo non può rimanere una parentesi o, peggio, un'eccezione: deve andare avanti con ancora maggiore coraggio e determinazione, trasformandosi in politiche strutturali che rispondano ai bisogni e ai desideri delle persone.

Per il lavoro di qualità e la giusta retribuzione

L'Europa che vogliamo è, innanzitutto, un'Europa del lavoro di qualità e ben pagato, che spezzi il circolo vizioso della precarietà, dei contratti atipici a bassa retribuzione e dell'incertezza dell'occupazione.

“Lavoro” e “povero” non possono più stare nella stessa frase. In Italia sono oltre 3 milioni le lavoratrici e i lavoratori che percepiscono una paga oraria inferiore ai 9 euro. Sono poveri pur lavorando, privati di dignità, di prospettiva, del futuro.

La direttiva sui salari minimi adeguati è stata un passaggio necessario, sia per mettere fuori gioco i contratti pirata nel mercato del lavoro nazionale sia per contrastare il *dumping* nel mercato interno, favorendo una convergenza verso l'alto dei salari. Nella prossima legislatura sarà fondamentale monitorarne il recepimento ed applicazione a livello europeo, a partire dall'Italia dove il governo di Giorgia Meloni continua ad ostacolare la proposta di introduzione del Salario Minimo depositata dal Partito Democratico e dalle altre opposizioni. La proposta, che abbiamo ripresentato come Legge di iniziativa popolare per riportarla in Parlamento con la forza di decine di migliaia di firme, punta a rafforzare la contrattazione collettiva e porre fine ai contratti pirata: per ciascun settore il salario minimo è la retribuzione complessiva prevista dai contratti collettivi firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, che non possono scendere sotto i 9 euro lordi all'ora come minimo tabellare.

Salari adeguati sono salari che garantiscono a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori una giusta remunerazione rispetto alle conoscenze, alle competenze e alle mansioni svolte. Per questo **intendiamo integrare la direttiva sui salari minimi con una direttiva sui salari equi**. Nel contrasto alla precarietà del lavoro, che il governo Meloni ha aumentato estendendo il ricorso ai contratti a termine e ai voucher, guardiamo al modello spagnolo dell'accordo con organizzazioni datoriali e sindacali per una drastica riduzione dei contratti precari.

Dopo l'approvazione della direttiva sui diritti di lavoratrici e lavoratori delle piattaforme su cui ci siamo battuti a fianco del Commissario Nicolas Schmit, insisteremo anche sulla proposta di **abolizione degli stage gratuiti** in tutta Europa, in linea con le nostre proposte al Parlamento italiano.

Attraverso SURE l'Unione europea ha introdotto uno strumento finanziario, con debito comune, che ha permesso di sostenere e proteggere durante la crisi pandemica oltre 30 milioni di lavoratrici e lavoratori e 2,5 milioni di imprese. L'Italia, prima beneficiaria del provvedimento con 27,4 miliardi di euro ha finanziato la cassa integrazione ed i ristori alle micro-imprese. **Vogliamo che SURE diventi uno strumento permanente dell'Unione per accompagnare e proteggere lavoratrici, lavoratori e imprese nelle transizioni digitale ed ecologica.**

Il Pilastro europeo dei diritti sociali - che abbiamo voluto e realizzato proprio noi socialisti e democratici europei - garantirà un salto in avanti per rimettere al centro la persona, dare certezze ai lavoratori e cogliere le migliori opportunità della transizione verde e digitale, grazie al rafforzamento del dialogo sociale e della contrattazione collettiva.

Per una piena attuazione del Pilastro, la dimensione sociale e quella economica non possono e non devono più essere considerate in maniera distinta. **Chiediamo di integrare il Pilastro nei Trattati insieme a un Patto sul Progresso Sociale**, per ribadire la centralità del nostro modello di welfare nel quadro istituzionale europeo.

Occorre una più compiuta **governance economica e sociale**, non solo economica, introducendo **meccanismi di sorveglianza degli squilibri sociali** alla pari di quelli già esistenti per gli squilibri di bilancio. Riconosciamo e **valorizziamo il grande contributo dell'economia sociale e del mondo della cooperazione** nello sforzo comune di sviluppare le politiche industriali europee.

Vogliamo un nuovo sistema di welfare europeo costruito su **tre "Garanzie Sociali"**: la *Garanzia dell'Infanzia*, per spezzare le varie forme di povertà infantili (abitativa, alimentare, scolastica), la *Garanzia Giovani*, per prevenire la disoccupazione di lungo periodo, e, infine - seguendo l'esempio innovativo di SURE - una *Garanzia Universale per il lavoro* che funzioni come schema comune di assicurazione per tutelare lavoratrici e lavoratori di tutte le età.

Dando seguito alla risoluzione del Parlamento europeo, chiederemo che la nuova Commissione europea si impegni a **presentare una direttiva sul reddito minimo**, per garantire a tutte le cittadine e a tutti i cittadini una vita dignitosa e ridurre il rischio povertà.

Se educazione, formazione e lavoro sono essenziali per consentire l'integrazione sociale e contrastare la marginalità, questo è ancor più vero per le **persone con disabilità**. L'Europa che vogliamo tiene conto delle esigenze individuali, garantisce il godimento di diritti fondamentali come quello della libera circolazione, favorito anche dalla recente creazione di una tessera europea della disabilità, e adotta strumenti per combinare politiche attive e passive del lavoro. Proporranno anche una **Garanzia per persone con disabilità**.

Gli ultimi decenni hanno visto notevoli incrementi di produttività grazie ai progressi tecnologici e alla digitalizzazione. Sono passi avanti che devono essere messi a disposizione della collettività ed in particolare del benessere delle lavoratrici e dei lavoratori. Crediamo che la riduzione dell'orario di lavoro sia centrale per il progresso sociale, per consentire un sano equilibrio di vita, per accompagnare le transizioni ecologica e digitale rilanciando la produttività di alcuni settori, come dimostrano le sperimentazioni in corso in vari paesi europei. A partire da queste, **sosteniamo la proposta per la sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario**, che abbiamo avanzato come Partito Democratico nel Parlamento italiano.

Per governare le grandi trasformazioni tecnologiche

L'**intelligenza artificiale** rappresenta un cambiamento epocale, può portare benefici sociali ma comporta anche dei rischi enormi; quindi, è essenziale un vero **controllo democratico**. L'uso dell'IA deve essere trasparente, rispettare la dignità umana e servire la società senza creare nuove disuguaglianze e discriminazioni. Dopo l'approvazione dell'AI Act, dobbiamo vigilare sulla sua applicazione e proseguire i negoziati per garantire, in caso di danni causati dall'intelligenza artificiale, che le vittime siano risarcite.

Vogliamo **formazione sulle opportunità e i rischi** associati alle nuove tecnologie e maggiore **trasparenza nell'uso e nello sviluppo dell'IA generativa**.

Il Digital Services Act (DSA) e Digital Markets Act (DMA) sono stati passaggi chiave per allineare le nuove tecnologie ai nostri valori costituzionali, ai diritti fondamentali e ai principi democratici nonché per garantire la responsabilità, la trasparenza e la tutela dei diritti fondamentali degli utenti delle piattaforme.

Vogliamo servizi digitali democratici riconoscendo che **l'accesso a infrastrutture digitali di qualità è un diritto fondamentale**. Sosteniamo la proposta di **un fondo europeo di 10 miliardi di euro per la sovranità tecnologica**, con l'obiettivo di finanziare e costruire beni comuni digitali interoperabili nel rispetto di privacy ed etica digitale.

Vogliamo una comune riflessione europea ed un impegno per superare il nodo critico della disponibilità tecnologica dell'IA, allo stato sviluppata solo da paesi terzi rispetto alla UE, che pone da un lato il problema della dipendenza tecnologica – e con riferimento a questa, solleva la questione delle infrastrutture indispensabili nell'era della società digitale – e dall'altro il problema, più controverso, di come restituire valore ai “dati pubblici” utilizzati per l'implementazione dell'IA la cui titolarità resta nelle mani di soggetti terzi, ancora troppo spesso privati.

Vogliamo un **controllo democratico per gli algoritmi** e ne pretendiamo la **trasparenza** contrastando pratiche come la personalizzazione algoritmica dell'aspetto salariale.

L'accesso alle tecnologie e la ricerca **non possono essere guidate dalla logica del profitto**. Sono in gioco i diritti fondamentali e la tenuta delle nostre democrazie, dobbiamo essere in grado di produrre un'alternativa basata su un nuovo patto sociale digitale, diversa da un modello basato sullo strapotere delle *big tech*.

Oggi **i dati rappresentano un bene prezioso** e il loro valore aumenterà sempre di più con l'evolversi delle tecnologie. Salute, questioni finanziarie, percorso professionale, svaghi, passioni, gran parte della nostra vita oggi si incrocia con la rete e le grandi piattaforme. Per far sì che tutte queste informazioni rimangano al sicuro e nella nostra disponibilità occorre garantire regole certe e stringenti sulla tutela dei dati, sulla loro condivisione e riguardo le modalità con cui vengono archiviati e analizzati. Vogliamo dunque che questo tipo di attività siano demandate ad attori e realtà *not for profit*, fuori dal perimetro delle *big tech* e sottoposti a controlli e norme stringenti. **I nostri dati lasciano tracce della nostra vita e dobbiamo proteggerli.**

Difendiamo il **principio della neutralità della rete** per promuovere la diversità e la concorrenza. Sosteniamo una regolamentazione della connettività che garantisca un accesso end-to-end equo per tutti. I servizi online, i contenuti e le applicazioni non devono essere limitati o bloccati.

Vogliamo una rete libera, senza censure e accessibile.

Per rimuovere le disuguaglianze territoriali

Nessun destino deve essere segnato dal luogo in cui si nasce. Sono proprio i territori in cui più è palpabile l'assenza di futuro, l'abbandono, la marginalità sociale e ambientale quelli su cui la narrazione populista e nazionalista attecchisce maggiormente. Non vogliamo “luoghi che non contano”, perché le persone che li abitano, le imprese che vi operano, la biodiversità che custodiscono possono e devono contare.

La **politica di coesione** è la politica più “influyente” dell'Unione, per il raggiungimento degli obiettivi comuni, per garantire la convergenza tra le aree regionali necessaria a sostenere il processo di integrazione: noi vogliamo **rafforzarla, rilanciarla e difenderla** nelle sue migliori pratiche, nel dialogo sociale per promuovere una **cittadinanza attiva**, vero presidio democratico per uno sviluppo sostenibile.

Vivere un territorio vuol dire poterlo abitare, godere degli stessi diritti di cittadinanza, dai servizi essenziali per le persone, alla mobilità, alle infrastrutture materiali e digitali, all'accesso alla formazione e al lavoro. Occorre quindi rafforzare le politiche pubbliche e sostenere i territori per la loro implementazione, a partire da un piano straordinario per il **potenziamento delle amministrazioni locali** che le renda maggiormente efficaci nella programmazione e nel raggiungimento degli obiettivi di coesione.

Occorre una specifica iniziativa europea per le zone a **rischio spopolamento, le aree montane e interne**, con risorse dedicate e il sostegno a reti strutturate di soggetti e progetti. Per contrastare lo spopolamento bisogna costruire politiche mirate che rafforzino in queste aree i servizi fondamentali come sanità, scuola, trasporti e connettività.

Vogliamo un pieno **riconoscimento dei beni e servizi ecosistemici erogati dalle aree interne**: la risorsa acqua e quella forestale sono alcuni degli esempi più rilevanti di come le aree interne contribuiscano al benessere e alla biodiversità. Allo stesso tempo, questa condizione crea un regime vincolistico per tali territori che deve avere specifiche indennità compensative a favore delle comunità locali. Proponiamo anche un cambio di approccio nei confronti dello **smart working** effettuato nelle aree interne, con politiche di incentivazione all'interno dei fondi di coesione, per facilitare e promuovere queste forme di occupazione e reinsediamento.

Lo spopolamento delle aree interne è anche coinciso con il venir meno dell'attività industriale e manifatturiera. Nel quadro della definizione dei nuovi fondi strutturali, sarà essenziale introdurre vincoli specifici dedicati al sostegno del **reinsediamento di attività** artigianali e per le piccole e medie imprese nelle **aree interne**.

Per un'Europa femminista

Vogliamo che il nuovo Parlamento europeo promuova un'Europa femminista, che attui pienamente e concretamente il principio di uguaglianza tra uomini e donne, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Si tratta di un principio fondamentale della democrazia europea, capace di trasformare radicalmente la cultura politica, la società e la vita delle persone.

Ci impegniamo perché il bilancio dell'Unione europea e i programmi di finanziamento promuovano l'uguaglianza di genere e perché il loro impatto si misuri su questo obiettivo.

Grazie al lavoro del gruppo S&D al Parlamento europeo, abbiamo varato direttive molto importanti sulla **trasparenza salariale di genere**, in base al principio del "pari salario per pari lavoro", e sul diritto al bilanciamento tra vita e lavoro, per un congedo parentale paritario e non trasferibile. Si tratta di conquiste significative, ma, se restano sulla carta, saranno inutili. Vogliamo la loro piena attuazione in tutti i Paesi membri, a partire dall'Italia.

Continuiamo a batterci a livello nazionale per un congedo paritario di 5 mesi pienamente retribuito per entrambi i genitori, non trasferibile tra loro, per redistribuire il carico di cura nelle famiglie e sostenere l'occupazione femminile.

Ogni sei ore viene uccisa una donna in Europa, spesso per mano del proprio compagno. Non può esserci uguaglianza se non si combatte la **violenza di genere e la violenza contro le donne**, una violazione gravissima dei diritti fondamentali delle donne ancora non pienamente riconosciuta né sanzionata. La violenza di genere non è soltanto questo; è il riflesso di un modello ancora patriarcale del potere e della società che nega la libertà delle donne e delle ragazze sulla loro vita e sui loro corpi. Nella legislatura che si chiude, ci siamo battuti per l'adozione di una direttiva penale che ora riconosce finalmente la violenza di genere come un reato specifico in tutta l'Unione europea e obbliga gli Stati a riconoscerlo, ad affiancare le vittime, ad assicurare l'accesso alla giustizia per tutte. Nonostante gli sforzi del Parlamento si è persa l'occasione di stabilire nella direttiva che quando manca il consenso è sempre reato. Vogliamo continuare a batterci per una **definizione comune del reato di stupro** basata sulla definizione di consenso, come passo concreto per la protezione e la promozione del **diritto delle donne di vivere libere**. Accanto agli strumenti di repressione è necessario agire sulla prevenzione, su cui in Italia occorrono molte più risorse a partire dalla formazione specifica di operatori e operatrici delle pubbliche amministrazioni e delle forze dell'ordine, così come è necessaria l'educazione al rispetto, all'affettività e alle differenze in tutti i cicli scolastici.

In un'Unione fondata sull'uguaglianza, la **salute sessuale e riproduttiva** e i diritti ad essa connessi devono essere esigibili in tutta l'UE. Il voto del Parlamento europeo a favore dell'introduzione del diritto ad abortire nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è un passo simbolico molto importante.

Nella prossima legislatura vogliamo andare oltre e batterci per avanzamenti concreti. Non si tratta soltanto di tutelare in tutta l'Unione la salute delle donne e delle ragazze.

Vogliamo un'Europa in cui ogni persona possa prendere decisioni informate sulla maternità e sulla paternità. Dove le ragazze e i ragazzi siano informati sui propri diritti, sui propri corpi e sulle proprie relazioni. Dove i prodotti per il ciclo mestruale e i contraccettivi siano liberamente disponibili. Dove gli individui possano definire liberamente la propria sessualità, il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere.

Vogliamo **un'Europa che riconosca e sostenga la famiglia**, tutte le famiglie, incluse le famiglie monoparentali e omogenitoriali, come comunità ed unioni di affetti. Un'Unione che le sostenga con politiche specifiche e con il riconoscimento uniforme dei diritti civili dei componenti, ravvicinando le disposizioni nazionali di diritto civile e di famiglia.

Per l'accesso alla salute, alle cure, ai farmaci

L'Europa che vogliamo considera la sanità pubblica un bene comune irrinunciabile e si fa carico dei bisogni di salute e di cura di tutte e tutti.

Il Partito Democratico è in prima fila per porre al centro dell'agenda politica il **diritto alla salute** e l'adeguamento del sistema sanitario nazionale agli standard dei Paesi europei avanzati, contro i tagli e la mancanza di ambizione del governo delle destre.

L'accesso alle cure è centrale per il modello sociale europeo, perché garantisce non solo la tutela della salute, ma contribuisce anche alla coesione e alla crescita. Con la nostra proposta di legge depositata in Parlamento, proponiamo di aumentare la spesa per la sanità raggiungendo stabilmente la media europea del 7,5 per cento del PIL, abolendo il tetto di spesa per il personale e realizzando un piano straordinario di assunzioni. Portiamo avanti questa proposta come requisito essenziale **affinché il nostro Paese sia pronto a dare il proprio contributo per avanzare verso una vera e propria Unione della Salute**. Vogliamo un sistema sanitario riformato nel segno dell'equità, dell'efficienza, dell'accesso alle cure, capace di investire sulla prevenzione e sui servizi di prossimità e territoriali.

La crisi pandemica ha richiesto uno sforzo straordinario e congiunto dell'intera Unione, generando di fatto un primo embrione di un'Europa della Salute, mostrando con concretezza cosa è un bene pubblico europeo. Questa è la strada da perseguire verso un'Unione della Salute e per un'Europa della cura. Occorre consentire un'azione comune anche fuori da un quadro di emergenza, ad esempio **creando una nuova competenza comune in materia di malattie rare**.

Vogliamo la **creazione di una infrastruttura comunitaria di ricerca** e rilanciare l'impegno per un grande istituto pubblico per produzione, ricerca, distribuzione di vaccini e farmaci, mettendo insieme le nostre risorse e innovazioni, anche promuovendo quote di brevetti aperti allo scambio di conoscenze. **Lavoreremo per un'Europa che investa nella ricerca pubblica per medicinali innovativi** e nell'acquisto comune delle medicine, così come è stato fatto per i vaccini contro il Covid.

Nel futuro, i sistemi sanitari nazionali dovranno essere sempre più integrati con le reti di riferimento europee, e cittadine e cittadini, pazienti e professionisti della sanità dovranno essere maggiormente inclusi nei processi decisionali.

Per il diritto alla casa

La casa è un prerequisito indispensabile per la vita dignitosa. **Nella prossima legislatura sarà fondamentale dare piena attuazione al modello “Housing 4 all” per offrire alloggio dignitoso e accessibile a tutte e tutti.** Questo modello universalistico è destinato a rispondere alle esigenze degli indigenti, ma anche a quelle delle cittadine e dei cittadini e delle famiglie di medio reddito. Lotteremo per un Fondo europeo sull’efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

Occorre immaginare strumenti per incentivare l’uso di beni immobili inutilizzati e rendere sconveniente lasciarli vuoti. Vogliamo la definizione di nuove specifiche competenze per il *Social Housing* nei Trattati, per permettere una più forte priorità all’obiettivo di rilancio dell’edilizia popolare e di riqualificazione dell’esistente.

Sostenibile

“La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile”: questa frase di Alex Langer deve continuare a ispirarci quando affrontiamo le sfide della transizione.

Dobbiamo avere la consapevolezza che l'emergenza climatica non colpisce tutte e tutti allo stesso modo. Come è stato con la pandemia, sono le fasce già impoverite dalla crisi economica e dalle diseguaglianze sociali a subirne maggiormente le conseguenze. Questa consapevolezza sta alla base dell'Agenda 2030 coi suoi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che coniugano e tengono insieme queste sfide. Lo dice bene anche l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco dicendo che “il grido della Terra è il grido dei poveri”, sviluppando il concetto di ecologia integrale.

Vogliamo “**un Green Deal dal cuore rosso**”, perché giustizia sociale e giustizia climatica sono inscindibili. Servono incentivi e un grande piano di risorse per accompagnare lavoratrici, lavoratori e imprese in questo ineludibile cambiamento. Dobbiamo rafforzare il bilancio europeo anche per aumentare il sostegno a una transizione giusta e dare un segnale chiaro: la destra nega il cambiamento climatico e ci porta al disastro, e saremo noi che prenderemo per mano i più vulnerabili e accompagneremo lavoratrici e lavoratori, famiglie e imprese attraverso questo cambiamento. **Per salvare il futuro e ridistribuire i benefici delle transizioni.**

Per una nuova politica energetica

Le conseguenze della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina e le tensioni internazionali rendono ancora più pressante la necessità di accelerare al massimo il processo verso l'autonomia energetica europea. Nel solco del Green Deal e degli accordi internazionali della COP28 occorre costruire strumenti per la decarbonizzazione del sistema energetico attraverso i driver dell'efficienza, dell'elettrificazione dei consumi, del potenziamento delle reti, dell'investimento massiccio nella produzione dalle fonti rinnovabili.

Serve una strategia energetica accanto alla strategia industriale per la costruzione delle filiere tecnologiche a supporto dei cantieri della decarbonizzazione. Servono politiche fiscali adeguate, nuovi investimenti verdi coordinati a livello comunitario, concedendo flessibilità di intervento agli Stati membri e prevedendo restrizioni o agevolazioni al credito per le industrie in base all'impegno in processi di trasformazione green, in piena applicazione del principio “chi inquina, paga”. Vogliamo semplificare le procedure per gli aiuti alla decarbonizzazione dei processi industriali, in particolare sui settori *hard to abate*. Serve potenziare gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, così come nelle competenze e i saperi indispensabili ai lavoratori nella transizione.

Sosteniamo modelli di generazione distribuita e autoconsumo collettivo, creando sinergie pubblico-privato per efficientamento energetico, contrasto alla povertà energetica e sviluppo delle società a partecipazione pubblica locale. **Siamo favorevoli al superamento dell'unanimità in materia di politica energetica**, comprese le materie legate alla fiscalità. A livello nazionale proponiamo piani di incentivi alla posa di pannelli solari sui tetti degli edifici industriali, commerciali e agricoli, e sosteniamo fortemente lo sviluppo capillare delle comunità energetiche che consentono di abbassare le bollette e le emissioni.

Per orientare l'innovazione con una nuova politica industriale

Abbiamo bisogno di una **politica industriale europea per il XXI secolo**, capace di indirizzare le applicazioni tecnologiche verso un modello di sviluppo nuovo. Significa competere nell'innovazione dimostrando che il vantaggio si costruisce sui principi e valori democratici: diritti dei lavoratori, sostenibilità ambientale e partecipazione civile.

Essenziale per un **rilancio della capacità industriale comune dell'Europa** è una revisione del regime sugli aiuti di Stato, considerando positivamente gli investimenti necessari per veri asset strategici europei.

Per affrontare questa sfida, occorre innanzitutto evitare che la ripresa di politiche industriali nazionali rallenti il processo di integrazione dell'industria europea favorendo spinte nazionalistiche che oggi appaiono non solo inefficaci ma anche dannose, perché rischiano di alimentare una competizione interna sugli aiuti di Stato a danno dei paesi con minore spazio fiscale.

Vogliamo **connettere la politica industriale alla risoluzione delle grandi questioni sociali ed ambientali** del pianeta: il cambiamento climatico, l'invecchiamento della popolazione, la qualità della vita, lo spostamento della ricchezza globale. E occorre essere molto chiari: la risposta dell'Europa per nuove politiche industriali comuni deve poggiare su un impegno per un nuovo equilibrio di sostenibilità sociale e ambientale internazionale, anche e soprattutto nei confronti dei nostri paesi partner del Sud Globale nella sfida cruciale delle risorse a disposizione.

L'erogazione di agevolazioni fiscali e finanziamenti, sul piano interno, deve essere condizionata all'impegno da parte delle imprese beneficiarie dal rispetto di condizionalità orizzontali legate al rispetto dei contratti, delle condizioni di sicurezza del lavoro, dei principi di parità di genere e di non discriminazione, del vincolo di sostenere progetti coerenti con la tassonomia europea sugli investimenti sostenibili, di valutazione della responsabilità sociale delle imprese.

Vogliamo definire una nuova politica industriale europea per affermare la necessità di una nuova complementarità tra intervento pubblico ed iniziativa privata. **Non sarà mai sufficiente un aggiustamento spontaneo** guidato dalle sole forze del mercato, così come appaiono del tutto miopi e inadeguate politiche di carattere protezionistico per sostenere l'attuale specializzazione produttiva.

Sosteniamo **una strategia di lungo periodo**, con investimenti orizzontali e settoriali per **missioni e alleanze industriali coordinate**, sulla base di **progetti di interesse comune europeo**, tra cui idrogeno, batterie, microprocessori, cloud, materie prime.

L'Unione non può più limitarsi a scrivere le regole e a fissare obiettivi ambiziosi nel lungo periodo. La priorità numero uno dopo le elezioni europee sarà **varare un *Industrial Act***, che insieme al nuovo SURE possa riqualificare i lavoratori dei settori più interessati dalle transizioni nel contesto di un Next Generation EU permanente.

Dobbiamo **potenziare il Fondo per la Transizione Giusta e il Fondo Sociale Europeo, per finanziare processi di formazione in lavori green e aumentare l'occupazione di qualità**. Occorre poi creare le giuste sinergie con il Fondo di Investimento, il piano InvestEU e RepowerEU per catalizzare investimenti privati nei processi industriali chiave per l'economia circolare e la decarbonizzazione come gli impianti di recupero di materia di scarto e re immissione sul mercato di materie prime secondarie, compresa la componentistica per i veicoli elettrici, la filiera per la produzione e l'utilizzo di idrogeno verde.

La destra da una parte ha fatto muro, cercando di bloccare o rallentare molti di questi provvedimenti. Dall'altra, ha chiesto più tempo. Più tempo per terminare la produzione dei motori a benzina e diesel. Più tempo per efficientare il patrimonio immobiliare.

Ma di tempo, purtroppo, non ne abbiamo più: i danni della crisi climatica sono già oggi enormi e i costi dell'inazione sono molto superiori ai costi della transizione. La sfida va posta su un altro terreno. **All'Europa dobbiamo chiedere più risorse e più strumenti per accompagnare famiglie, lavoratori, imprese e agricoltori nei cambiamenti necessari, senza lasciare nessuno indietro.**

Con un duplice obiettivo: favorire gli enormi **investimenti necessari per la doppia transizione**; e potenziare la **capacità industriale europea e l'autonomia strategica** nei settori chiave per il futuro.

Per guidare la lotta al cambiamento climatico

L'Europa deve consolidare e mantenere alta la leadership mondiale nel contrasto all'emergenza climatica, non solo perché è giusto e serve al pianeta e alla nostra salute, ma perché **chi nega i cambiamenti finirà per subirli e farli subire ai più fragili**. Se non investiamo su innovazione, sostenibilità, ricerca, competenze, green economy, altre aree del mondo assumeranno la leadership in questi campi.

Non possiamo rinunciare all'ambizione e al dovere di affrontare il cambiamento climatico, anche in virtù della nostra responsabilità storica in tal senso, per preservare la salute dell'ecosistema e non far pagare il prezzo di un modello di sviluppo insostenibile alle generazioni future.

L'ormai evidente correlazione tra eventi alluvionali e crisi climatica, tra consumo di suolo e danni da eventi estremi deve condurre necessariamente a riflettere su un vero cambio di paradigma in relazione all'adattamento dei territori a partire dal modo di affrontare il rischio idro-geologico, come restituire spazio ai fiumi, sulla scia degli interventi Next Generation EU di Spagna, Francia e Germania.

Bisogna **rafforzare la direttiva europea sul monitoraggio del consumo di suolo e adottare una legge che contrasti il consumo di suolo in Italia**. Al fine di creare sinergie territoriali e tra i diversi livelli istituzionali, locali, nazionali ed europei, vanno istituiti dei distretti del suolo e le rispettive autorità competenti per il monitoraggio dello stato del suolo attraverso una valutazione basata su criteri oggettivi, con valenza scientifica.

Proponiamo **la creazione di un'Agenzia europea per la manutenzione e la cura del territorio, l'adattamento ed il contrasto al dissesto idrogeologico** al fine di coordinare tutti gli interventi in una struttura facilmente individuabile che possa rappresentare un punto di riferimento in materia. L'ambizione della *Nature Restoration Law* non va abbandonata, ma rafforzata attraverso i necessari strumenti di attuazione, per la protezione proattiva della biodiversità e degli ecosistemi terrestri e acquatici.

Per promuovere l'agricoltura sostenibile

In questi anni di svolta per il settore agricolo, il Partito Democratico ha giocato un ruolo chiave nel guidare e supportare politiche innovative e inclusive: partendo da una Politica Agricola Comune più verde, rinnovata nei contenuti e negli obiettivi, capace di promuovere pratiche agricole più sostenibili.

Abbiamo tutelato le nostre eccellenze con la riforma delle indicazioni geografiche e abbiamo voluto maggiore trasparenza nei confronti del consumatore lungo tutta la filiera. Nei prossimi anni sarà fondamentale continuare questo percorso: non ci deve essere opposizione fra ambiente e cibo, agricoltori e pianeta.

Vanno favoriti il **sostegno complementare al reddito e il fondo mutualistico per la stabilizzazione del reddito**. Vogliamo invertire il gap generazionale nel settore agricolo, che in Italia è sotto la media UE. Proponiamo di introdurre, o potenziare laddove già esistenti, piani pensionistici o pagamenti forfettari per imprenditrici e imprenditori del settore agricolo vicini al pensionamento che decidano di trasferire la loro azienda ad un giovane, servizi adeguati per transizioni, successioni, partenariati tra generazioni diverse di agricoltori e brokeraggio per l'acquisizione di terreni.

Dobbiamo affrontare il tema del giusto prezzo dei prodotti agricoli, e sviluppare meccanismi con cui attribuire il valore economico venendo incontro concretamente al malessere di molte agricoltrici e molti agricoltori, stretti tra la grande distribuzione e i rincari delle risorse. Non è sostenibile alcuna impresa in cui si è costretti a vendere a prezzi più bassi dei costi di produzione.

Occorre lavorare sulla filiera per garantire una giusta redistribuzione del valore, continuando il lavoro avviato con la direttiva sulle pratiche commerciali sleali e impegnandoci per una maggiore trasparenza del prezzo. Lavoreremo affinché i prodotti locali e regionali siano riconosciuti e valorizzati, assicurando che i mercati non siano dominati da pochi grandi attori agroindustriali.

Negare l'emergenza climatica non aiuta a **sostenere le imprese agricole, che sono tre le prime vittime degli eventi climatici estremi e del riscaldamento globale**. Servono più risorse, ricerca e politiche mirate per accompagnarle nell'innovare i processi e ridurre gli impatti negativi sul Pianeta. L'agricoltura può e deve diventare protagonista della transizione, che è indispensabile ma va resa anche conveniente.

Una riforma sistemica della PAC necessita di strumenti economici dedicati a valorizzare l'adozione di comportamenti virtuosi. Accanto alla condizionalità che impone il rispetto della normativa europea, occorre **rafforzare la volontarietà potenziando il sistema degli ecoschemi**. È necessaria poi la semplificazione delle pratiche burocratiche, in particolare per le piccole imprese che rischiano di essere tagliate fuori dai finanziamenti PAC. Ed è importante proseguire nella direzione indicata dalla strategia *Farm to Fork*.

Le piccole agricoltrici e i piccoli agricoltori sono il cuore pulsante delle nostre tradizioni e della nostra cultura alimentare, custodiscono il paesaggio rurale e la diversità delle nostre campagne. **Sosteniamo l'introduzione di un Fondo speciale per la transizione** che sostenga chi innova sul piano tecnologico-scientifico e nuovi strumenti per l'accesso al credito di giovani e donne.

La nostra priorità è accompagnare la transizione dalle pratiche intensive verso pratiche agricole sostenibili. Questo significa non solo promuovere l'agricoltura biologica, ma anche ridurre drasticamente l'uso di pesticidi e fertilizzanti sintetici che minacciano la nostra salute e l'ambiente e il benessere animale.

Maggiori fondi devono essere trasferiti alle piccole e medie imprese agricole, introducendo forme di compensazione a favore di produttrici e produttori che hanno raggiunto criteri soddisfacenti in termini di sostenibilità ambientale e impegno nel preservare la biodiversità.

La crisi climatica ha tra i molteplici risvolti negativi anche la distruzione di interi ecosistemi da cui dipende il sostentamento economico e alimentare di milioni di persone in tutto il pianeta. La loro protezione risponde dunque non solo ad una necessità ecologica e biologica ma anche economica.

Abbiamo l'occasione per lavorare concretamente per una maggiore inclusione sociale e per la riduzione della marginalità lavorativa del settore agricolo: sviluppare pratiche di agricoltura sociale, rafforzare l'ascolto della piccola e micro-imprenditoria locale, limitare i comportamenti delle multinazionali riducono la biodiversità e incentivano distorsioni e pratiche negative.

Per la tutela degli animali

Anche in virtù di quanto appreso nel corso della pandemia e ascoltato l'allarme dell'organizzazione mondiale della sanità in termini di rischio zoonosi, nonché del preoccupante diffondersi dell'antibiotico - resistenza, crediamo sia giunto il momento di investire sulla transizione ecologica del settore zootecnico con la rimodulazione della PAC e lavorando ad una riforma della legislazione europea sul benessere animale.

Considerando la gravità degli allarmi della comunità scientifica sulle conseguenze dirette dell'attuale modello per la salubrità dei territori, dell'ecosistema e delle persone, **riteniamo necessario istituire una delega alla tutela degli animali presso il Commissario alla Salute e alla sicurezza alimentare.**

Serve inserire criteri e limitazioni di questa natura anche negli accordi commerciali internazionali al fine di tutelare le produzioni e le eccellenze territoriali.

Alcune delle azioni che crediamo importante intraprendere, inoltre, riguardano **il bando europeo degli allevamenti per la produzione e il commercio di pellicce animali**, nonché il rafforzamento del benessere animale, anche nel trasporto a lunga distanza, col superamento di pratiche crudeli e cruento nell'allevamento intensivo.

Occorre potenziare il supporto europeo alla lotta al randagismo, al bracconaggio, e all'intollerabile pratica di abbandono di animali da affezione.

Crediamo in un'Europa in grado di indirizzare e finanziare le politiche dei Paesi membri verso una crescente tutela degli animali selvatici e sostegno ai Centri di recupero della fauna, anche attraverso strumenti per armonizzare e regolare la convivenza su quei territori ove insistono altre istanze produttive, in primis l'agricoltura.

Democratica

L'Unione Europea rappresenta un **progetto democratico unico al mondo**: paesi passati attraverso l'inferno di due guerre mondiali e l'abisso del nazifascismo sono stati capaci di trovare modi e luoghi per collaborare e convivere, costruendo istituzioni e modelli partecipativi senza precedenti.

La democrazia va nutrita e difesa. Difesa dai suoi avversari interni, forze politiche autoritarie e piattaforme che praticano disinformazione, e da quelli esterni, a partire da attori internazionali che vorrebbero approfittare di un'Europa più debole, divisa e sola. I principali anticorpi a queste malattie della democrazia vivono nella cittadinanza attiva, nell'impegno civile, in una pubblica opinione informata e consapevole, in servizi pubblici universalistici e accessibili.

La democrazia va difesa con più democrazia. Non significa solo vigilare contro le torsioni illiberali di alcuni governi ma dare alle europee e agli europei tutti gli strumenti per vivere appieno i diritti garantiti dalle Costituzioni elaborate dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Per lo stato di diritto

La democrazia, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone sono la **carta d'identità dell'Unione europea**. In un contesto di crescente instabilità mondiale e aumento della povertà e delle disuguaglianze, la paura e l'insicurezza rischiano di rendere più fragile la democrazia europea. Non vogliamo rassegnarci a un ritorno dei nazionalismi e a derive autoritarie che restringono gli spazi di libertà della società civile e della cittadinanza.

Esiste in Europa **una grande questione democratica che è anche una questione sociale**, vogliamo affrontarla rafforzando i poteri del Parlamento europeo, la dimensione partecipativa della democrazia e dei processi decisionali, i diritti delle persone, la cittadinanza europea.

Vogliamo un'Europa che **promuove e difende lo stato di diritto**, per questo ci batteremo per rafforzare gli strumenti a disposizione del Parlamento e della Commissione per sanzionarne le violazioni. L'Unione non dovrà più essere soggetta ai ricatti dei veti di quegli Stati che ne infrangono i valori fondamentali. È urgente **modificare la procedura dell'art.7 TEU per determinare e sanzionare le violazioni di tali valori fondamentali**, introducendo anche in questo campo un voto a maggioranza qualificata. Ci batteremo per una applicazione intransigente del **meccanismo di condizionalità**. **L'assegnazione dei fondi europei deve essere sempre condizionata al pieno rispetto dei valori democratici e dei diritti umani fondamentali.**

Il restringimento degli **spazi per la società civile e la cittadinanza attiva** in Europa è un fenomeno che osserviamo con preoccupazione: è un grande rischio per la nostra democrazia, che mette in causa la stessa credibilità del modello europeo, fatto di reti, solidarietà, democrazia di base.

Dobbiamo rispondere guardando alle tante nuove soggettività di rappresentanza e ai movimenti territoriali che nascono in Europa, sostenendo **un'inclusione attiva delle reti della società civile e del Terzo Settore nel processo decisionale dell'UE** e investendo in particolare sulla partecipazione dei giovani, che hanno pagato il prezzo più alto delle conseguenze della pandemia, cui dobbiamo essere in grado di dare un futuro desiderabile, motivo di confronto e partecipazione.

C'è ancora molto da fare per garantire **un'efficace lotta alle mafie, alla corruzione** e un uso etico dei fondi pubblici. La tolleranza zero verso la corruzione è un principio fondamentale che deve essere rispettato a tutti i livelli, e ci impegniamo a promuovere **norme etiche più stringenti e un controllo più efficace delle istituzioni dell'Unione**. In un mondo in cui la criminalità organizzata ha una dimensione sempre più integrata e transnazionale, le minacce criminali sono inedite, sempre più sofisticate e vanno contrastate con strumenti europei in grado di attraversare i confini.

Le mafie e le organizzazioni criminali restringono lo spazio democratico, opprimono intere comunità, impediscono lo sviluppo sostenibile e libero dei territori e delle città europee, proliferano con la violenza e la sopraffazione. Siamo stati in prima linea nell'adozione di una definizione comune di criminalità organizzata e di una normativa europea per la confisca dei beni criminali. Vogliamo batterci per **un meccanismo europeo per il riutilizzo dei beni confiscati** per la promozione dei beni pubblici europei. Promuoveremo l'istituzione di **una commissione speciale del Parlamento europeo per la lotta alla criminalità organizzata**, che esamini tutti gli strumenti in campo e quelli necessari in futuro. Insieme alle reti europee di città, sosteniamo la creazione di **un Forum europeo per una cultura della legalità**, che metta in rete le città e le comunità per la legalità, la società civile organizzata e che sia luogo di incontro con le istituzioni nella elaborazione delle politiche europee e della legislazione europea.

La **cooperazione internazionale e l'azione transfrontaliera delle forze di polizia e delle magistrature** dei Paesi membri vanno rafforzate, anche potenziando il ruolo di Europol, di Eurojust, dell'Ufficio europeo anti frode OLAF e della Procura europea - EPPO, che svolgono un ruolo cruciale nel prevenire e combattere crimini come il traffico di droga, il riciclaggio di denaro, la tratta di esseri umani e altri reati gravi e organizzati.

Per una vera cittadinanza europea

La libertà di vivere, studiare, lavorare, di spostarsi liberamente su tutto il territorio dell'Unione europea è un diritto di tutte le cittadine e di tutti i cittadini. Lo stesso vale per il diritto di votare alle elezioni locali ed europee nel Paese di residenza e per il diritto di essere protetti ovunque nel mondo da qualsiasi ambasciata e consolato di un Paese membro, anche diverso dal proprio.

Crediamo che i diritti legati alla **cittadinanza europea** siano una conquista che dobbiamo preservare. Le misure di sicurezza prese a fronte della pandemia del Covid-19, della minaccia del terrorismo, della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina non possono tradursi in una restrizione permanente delle libertà di movimento e di stabilimento delle persone in Europa.

La cittadinanza europea però è davvero tale se possiamo spostarci e muoverci **portando con noi tutti i nostri diritti, compresi i diritti legati alla genitorialità, i diritti pensionistici, il diritto alla protezione sanitaria, il diritto al riconoscimento del proprio titolo di studio**. Oggi la portabilità di questi diritti resta spesso difficile, molte europee e molti europei che risiedono in un altro Paese sono e si sentono ancora cittadini di serie B. Noi ci impegneremo a fare avanzare la battaglia perché questi diritti siano davvero esigibili su tutto il territorio dell'Unione europea. Vogliamo forme sempre più europee di volontariato e servizio civile da inquadrare tra i diritti della cittadinanza europea.

Ma essere cittadine e cittadini dell'Unione europea significa anche **non essere obbligati a muoversi per vivere**, studiare, lavorare altrove. Significa godere di una quinta libertà, come indicato da Enrico Letta nel suo rapporto, cioè avere il **"diritto a restare"** nella propria città, nella propria regione, nel proprio Paese. Crediamo in una Unione europea che sostiene la crescita e gli investimenti nei territori, nelle aree interne, sulle infrastrutture, sui servizi di interesse generale, sul **modello di Next Generation EU**, col sostegno della politica di coesione, della politica industriale, investa su chi sceglie di restare e di essere protagonista delle transizioni ecologica e digitale per cambiare da dentro il proprio Paese, la propria comunità.

Crediamo che **i diritti di cittadinanza debbano pienamente estendersi alle cittadine e ai cittadini europei che vivono altrove**, in un altro Paese dell'Unione o in un Paese terzo. Vogliamo che tutte e tutti possano votare per le elezioni europee nel Paese di residenza e non accettiamo che per le italiane e gli italiani residenti all'estero fuori dall'UE questo diritto sia negato.

Il Partito Democratico ha più di 100 circoli e oltre 5000 iscritte e iscritti nel mondo, una straordinaria comunità tra gli **italiani all'estero**. Per noi, prima che iscritte e iscritti, si tratta di persone, di storie e soprattutto di diritti acquisiti che a volte non possono esigere. Si tratta di comunità che fanno rete e si battono ogni giorno per la **portabilità dei diritti acquisiti nel percorso migratorio e per la piena cittadinanza nel Paese di residenza**. Contrasteremo lo smantellamento in atto di parte importante delle politiche e degli strumenti rivolte alle nostre comunità all'estero da parte di un governo che usa la retorica della paura e dell'identità sulle migrazioni e abbandona gli impegni presi con gli italiani e le italiane all'estero.

Per combattere le discriminazioni e garantire pari opportunità

L'Unione europea vieta la discriminazione in base al sesso, alla razza, al colore della pelle, all'origine etnica o sociale, alle caratteristiche genetiche, alla lingua, alla religione o al credo, alle opinioni politiche, all'appartenenza a una minoranza, alla proprietà, alla disabilità, all'età o all'orientamento sessuale.

Vogliamo imbracciare questo principio, sancito dall'articolo 2 della Carta dei diritti dell'Unione europea, e batterci per l'adozione della **direttiva che istituisce il reato di discriminazione in tutti i Paesi**, bloccata da anni in Consiglio per il veto di molti governi.

Crediamo che la battaglia per l'uguaglianza passi però non solo dalla repressione della discriminazione e della violenza, ma innanzitutto dalla **promozione di pari opportunità e di pari accesso** per tutti all'istruzione, al lavoro, alla ricerca, all'impresa, alla cura e alla salute, alla casa, ad un ambiente sano.

Nell'Unione europea le persone LGBTQI+ sono vittime di pregiudizi, discriminazioni e violenze legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Questo accade ovunque, in ogni Paese, sul posto di lavoro, nelle istituzioni, a scuola, in famiglia, nella sfera pubblica. Assistiamo a un aumento delle azioni omofobe, bifobiche, transfobiche e della retorica dell'odio anche nel discorso politico. Abbiamo promosso la prima strategia europea per **l'uguaglianza delle persone LGBTQI+**, ma ora vogliamo batterci per **provvedimenti concreti che rendano i diritti pienamente esigibili**.

Vogliamo **promuovere la portabilità dei diritti delle famiglie omogenitoriali su tutto il territorio dell'Unione**, attraverso il mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie riguardanti la genitorialità. Ogni famiglia dovrebbe in generale avere il diritto di circolare e vivere liberamente su tutto il territorio dell'Unione portando con sé i propri diritti e le proprie tutele. Anche a livello nazionale continuiamo a batterci per i diritti LGBTQI+, per il matrimonio egualitario, per il pieno riconoscimento delle figlie e dei figli delle famiglie omogenitoriali, per rafforzare le adozioni, per una legge contro l'omobifotransfobia e per contrastare le teorie riparative.

Per accogliere e includere

L'Europa che vogliamo deve cambiare radicalmente le sue politiche in materia di immigrazione, mostrare molta più ambizione, coraggio e condivisione della responsabilità dell'accoglienza. Vogliamo un'Europa che accolga e includa chi fugge da conflitti, catastrofi ambientali, condizioni socio-economiche fragili e condizioni di vita sotto la soglia della dignità umana. Un'Europa che **governi la migrazione come un elemento ordinario delle società moderne** da gestire in base ai principi di solidarietà, responsabilità, legalità.

Le destre e i conservatori considerano i migranti e i richiedenti asilo come persone da rimuovere e l'immigrazione come un problema di sicurezza da fomentare. Puntano sulla cultura dell'emergenza permanente, affinché l'immigrazione venga vista non come una questione politica, anche carica di complessità da affrontare, ma come una minaccia da cui difendersi. Il risultato di questa impostazione tesa ad alimentare l'odio è evidente: in questi mesi sono aumentati gli arrivi irregolari, è cresciuto il numero di morti nel Mediterraneo e si è fatta strada, ancora più che in passato, la criminalizzazione paranoica delle ONG.

Alla sindrome dell'invasione e dell'insicurezza noi opponiamo una **visione solidale, responsabile e condivisa di accoglienza su scala europea**, basata sulla solidarietà, sulla condivisione sulla responsabilità condivisa, sulla cooperazione allo sviluppo e soprattutto sul rispetto dei diritti umani fondamentali, all'interno e all'esterno dell'Unione Europea.

Chi entra in Italia, in Spagna, in Grecia, entra in Europa. Ci siamo opposti al nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo proprio perché non supera il "sistema di Dublino" e lascia ai Paesi di primo ingresso, come l'Italia, tutta la responsabilità della gestione e dell'accoglienza; perché si fonda sulla detenzione indiscriminata delle persone alle frontiere, incluse bambine e bambini e i più fragili; perché alimenta respingimenti e rimpatri, senza rispetto per le garanzie individuali, il diritto di asilo, lo stato di diritto; perché non apre canali di ingresso regolare e controllato in Europa.

Vogliamo una politica d'immigrazione e asilo europea davvero condivisa, che garantisca il **superamento** delle regole e della filosofia **del Patto sulla migrazione e l'asilo e degli accordi di Dublino**. Siamo **contrari agli accordi di esternalizzazione delle frontiere** che ledono i diritti umani dei migranti e giovano solamente ai regimi autoritari con cui vengono siglati. Garantiremo la costituzione di **una missione europea di salvataggio nel Mediterraneo**, perché l'Europa non potrà definirsi davvero solidale se non si prenderà la responsabilità delle vite umane messe a repentaglio dai grandi cambiamenti globali ai suoi confini. Ci impegneremo per un **sistema europeo di vie d'ingresso legali e sicure in tutti i Paesi europei e su corridoi umanitari** per chi fugge da situazioni di guerra e di crisi, che veda le istituzioni europee, le delegazioni dell'Unione nei Paesi terzi, la società civile impegnate insieme nei territori più complessi e nelle aree di crisi. Serve un **Fondo europeo per l'accoglienza diffusa** che possa sostenere direttamente i progetti presentati dalle città europee che si impegnano per un'accoglienza dignitosa. Presenteremo al Parlamento nazionale una riforma complessiva dell'immigrazione che superi la legge Bossi-Fini che negli ultimi vent'anni ha creato solo irregolarità, senza prevedere adeguate vie legali per l'ingresso di chi cerca lavoro e un futuro dignitoso.

Vogliamo un'Europa che valorizzi il **ruolo delle diaspore** sia per lo sviluppo dei Paesi di origine, che per le politiche di inclusione delle comunità e dei Paesi di residenza. Oltre al valore delle rimesse, vera e propria leva per lo sviluppo e per gli investimenti nei Paesi di origine, le diaspore costituiscono un capitale di relazioni umane prezioso per la costruzione di reti tra le comunità di residenza e quelle di origine, un ponte tra l'Europa e il mondo. Per questo in Italia ci battiamo per una riforma della cittadinanza che garantisca lo *lus soli*: chi nasce o cresce in Italia è italiano.

Riprenderemo con forza la battaglia per **l'inclusione e il riconoscimento dei diritti delle persone migranti e dei richiedenti asilo** e per l'estensione dei **diritti e doveri della cittadinanza a chi è nato in Europa**, vive, studia e lavora nell'Unione europea, contribuisce alla vita delle comunità, è parte integrante delle società europee. Per questo promuoveremo la realizzazione di **un grande progetto europeo per l'inclusione sociale** che si fondi sul principio della promozione della persona.

Per un'Europa della conoscenza

Crediamo nel valore supremo del diritto ad un'istruzione di qualità per tutte e tutti, vettore per creare società più libere, aperte, partecipative, democratiche. Le sfide della società di domani, il passaggio verso la transizione digitale e verde, il bisogno di uno slancio per la competitività europea rendono la realizzazione di questo principio base non solo un obiettivo di uguaglianza sociale, ma anche una misura fondamentale e urgente di sviluppo economico. **L'istruzione e la conoscenza sono beni pubblici europei**, per promuoverli occorrono nuove risorse e scelte chiare, cominciando con il lasciare alle spalle ritrosie e rivendicazioni nazionali.

Occorre, soprattutto, invertire le tante situazioni di disparità che ancora permangono in Europa per creare una vera società della conoscenza per tutti. Vogliamo più investimenti per l'istruzione, a tutti i livelli, con l'impegno a definire nuove categorie di investimenti di qualità da sostenere proprio con i nuovi strumenti di debito comune che proponiamo come progressisti europei. È fondamentale, a livello europeo come italiano, rafforzare gli strumenti di diritto allo studio.

Vogliamo proporre il definitivo **riconoscimento reciproco e automatico di tutti i corsi di studio scolastico e universitario in Europa**, per porre fine a incertezze, incompiutezze e ritardi nel creare un vero spazio europeo della conoscenza, della ricerca, dell'istruzione. È questa la premessa per creare una **European Education Area** entro il 2025, come attendiamo da troppi anni.

Vogliamo l'Italia capofila di un progetto europeo per la **cooperazione a livello di laurea e post-laurea con le università dei Paesi del Mediterraneo e del Nord Africa**, anche grazie ad un fondo specifico per finanziare accordi tra atenei europei e sulle altre sponde del Mediterraneo.

Come Partito democratico siamo impegnati a **portare avanti il progetto - avanzato da Romano Prodi - di Università del Mediterraneo** che vedano la partecipazione paritaria, in termini di studenti e di didattica, tra sponda sud e sponda nord.

Dobbiamo riuscire ad **alzare i livelli di accesso di tutte le varie forme di Erasmus**: si tratta di un'iniziativa di successo e dal valore storico, ma occorre renderla più inclusiva per tutte e tutti, in primis per le studentesse e gli studenti meno avvantaggiati. Più fondi e accesso per non farne una misura a beneficio solo di chi può permetterselo. Ogni studentessa e studente, ogni lavoratrice e lavoratore, ogni cittadina e cittadino che intenda formarsi in un altro paese membro deve poterlo fare, un requisito essenziale per creare vera mobilità e cittadinanza europea.

Vogliamo creare un curriculum comune per introdurre **corsi di educazione civica europea**, una misura propedeutica a rilanciare la proposta del voto dai 16 anni di età, a cominciare proprio dalle elezioni del Parlamento europeo, una riflessione che è aperta ormai in tanti paesi membri.

È anche il momento che l'Italia e gli altri paesi europei realizzino i target di Barcellona sull'istruzione e la cura per la prima infanzia, che sono obiettivi purtroppo da tempo dimenticati e invece essenziali per società più giuste e di pari opportunità. Anche in Italia siamo impegnati per un grande investimento sugli asili nido, sia per contrastare diseguaglianze e povertà educativa, sia per sostenere l'occupazione femminile, sapendo che ingiustamente sulle donne grava in modo sproporzionato il carico di cura, e che quando mancano questi servizi spesso sono loro a rinunciare al lavoro.

Crediamo che l'istruzione vada oltre la componente curriculare: il *lifelong learning* e i progetti di educazione non formale, soprattutto verso i meno giovani, devono essere sviluppati in modo più pervasivo. Occorre un vero **piano europeo per l'apprendimento permanente**, che permetta di accompagnare i processi necessari per aggiornare le competenze di milioni di lavoratrici e lavoratori e di sostenere il processo culturale verso la transizione digitale e green.

Crediamo nel **valore della conoscenza aperta**, che è una delle chiavi per garantire il futuro produttivo e formativo dell'Europa, e sosteniamo la promozione di forme di "commons" e condivisione intellettuale all'interno dei progetti europei di ricerca, contro abusi e concorrenza sleale spesso praticate dalle più grandi imprese.

Per la cultura

La cultura in tutte le sue diversità e forme è cruciale per l'identità europea.

Vogliamo garantire finanziamenti strutturali e sostenibili per i settori culturali europei e un **accesso alla cultura** inclusivo e trasversale a tutte le età, rafforzando in particolare le risorse per centri giovanili e progetti culturali locali. La nostra priorità è **salvaguardare il programma Europa Creativa**, per promuovere e proteggere sia i settori culturali che il patrimonio e la diversità; chiediamo in particolare di raddoppiare l'impegno finanziario a sostegno dello strategico schema di mobilità "Culture Moves Europe".

Sosteniamo l'introduzione di un **quadro normativo comune per migliorare le condizioni sociali e professionali degli artisti e degli operatori culturali**.

Davanti a cambiamenti epocali di paradigma economico e sociale, occorre riservare uno spazio fondamentale per la dimensione culturale, come fattore necessario per marcare la specificità europea.

La cultura è per sua natura un luogo di pace e uno strumento di dialogo. Vogliamo rafforzare il ruolo della **diplomazia culturale europea** e renderla un vero strumento – con risorse e strategie adeguate – della nostra politica estera comune.

Per l'informazione libera

Occorrono misure concrete per proteggere giornalisti, attivisti, accademici e la libertà dei media. Il pluralismo è il sale della democrazia europea ed è il migliore antidoto alla disinformazione e alla propaganda.

Dopo i traguardi raggiunti con l'approvazione del **Media Freedom Act** - fondamentale per una stampa libera e plurale, ma anche per la governance indipendente di media e di servizio pubblico - e della direttiva anti-SLAPP (*Strategic Lawsuits Against Public Participation*), occorre ora stabilire regole chiare per garantire che anche i social media non abbiano impatti nocivi per la tenuta democratica dell'Unione.

Vogliamo costruire **una sfera pubblica digitale al servizio di tutte e tutti**, con la partecipazione di cittadine, cittadini, lavoratrici e lavoratori, per scongiurare il rischio che i nostri dati diventino mercato e siano manipolati da movimenti estremisti e antidemocratici.

Gli ultimi anni hanno visto numerosi e intollerabili episodi di interferenze da parte di forze ostili all'Europa, spesso organizzati con il sostegno di paesi apertamente ostili all'UE. Serve introdurre nuovi strumenti di **cooperazione** tra i paesi membri e competenze e risorse adeguate dell'UE **per proteggere le nostre democrazie da disinformazione, cyber-attacchi e intrusioni nei processi elettorali**. Servono misure più efficaci per **contrastare molestie e hate speech online** sostenendo sanzioni per le principali aziende tecnologiche che non riescono ad affrontare il problema. Vogliamo che tutto ciò che è illegale offline sia illegale anche online.

Alle *Big Tech* e alla loro ricerca del profitto non deve mai essere permesso di minare la democrazia e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Vogliamo incoraggiare la condivisione dei dati a beneficio delle politiche pubbliche, anche riducendo le rendite dei monopoli intellettuali superando così il modello individualistico a favore di meccanismi di tutela e conoscenza collettiva. Vogliamo la creazione di **un'autorità di regolazione europea**, che lavori di concerto con la società civile, che possa fare da intermediario con le piattaforme.

Per innovare la pubblica amministrazione

Innovare la P.A. non è solo modernizzare mezzi e ambienti di lavoro attraverso la digitalizzazione, ma è anche ribadire la necessità di non impoverire la relazione fra i cittadini e operatori pubblici.

Vogliamo **costruire sistemi amministrativi nazionali che si allineino su procedure e standard europei**. Vogliamo fare della digitalizzazione una grande occasione di semplificazione per rinnovare un patto di fiducia tra cittadine e cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

Vogliamo formulare un programma chiaro con obiettivi generali di riforma della P.A., in grado di attrarre nuove e moderne competenze e professionalità, rivedendo le procedure di reclutamento e di progressione, considerando le acquisizioni delle nuove tecnologie e la digitalizzazione e coinvolgendo utenti e lavoratori nella riprogettazione dell'utilizzo e nel monitoraggio del digitale nell'innovazione dei servizi pubblici.

Serve ripensare sia l'organizzazione interna del lavoro (lavoro agile, *smart working*, distaccamenti di coworking nelle aree interne, riunioni da remoto, anche sulla scorta dei progressi del periodo pandemico), sia il rapporto con l'utenza, semplificando e incentivando tutti i percorsi di accesso e di richiesta da remoto e via web, senza penalizzare chi non è nativo digitale, dunque evitando approcci "all digital" o "digital first".

La nuova PA dovrà svolgere un ruolo politicamente significativo circa i "dati digitali" ed essere un soggetto attivo nella promozione di un loro uso "socialmente utile". Dei dati pubblici, non solo 'aperti' ma anche effettivamente utilizzabili e di quelli privati, a partire da quelli generati nelle commesse pubbliche e con una particolare attenzione alla c.d. "Internet delle cose", utilizzando i dati che le Amministrazioni locali raccolgono nei progetti di "smart city" o nella realizzazione dei cosiddetti "gemelli digitali" a servizio di progetti di utilità sociale.

Vogliamo una P.A. che non solo formi i dipendenti pubblici orientandoli ad un uso consapevole, ma che svolga anche un ruolo come soggetto formatore dei cittadini su questi temi e che offra servizi pubblici di natura digitale che abbiano caratteristiche tali da evitare l'estrazione dei dati dalle vite di chi li usa, limitando il ricorso a piattaforme private. **Riguardo all'IA, dobbiamo evitare che la Pubblica Amministrazione divenga il terreno principale per la sperimentazione delle sue applicazioni.**

Al contrario, in ogni settore, ma in particolare per la P.A. dovremo partire dai bisogni e dalle necessità delle persone, anche attraverso percorsi partecipativi, per considerare la tecnologia digitale come variabile dipendente. La tecnologia deve essere semplice, sobria, poco costosa e meno invasiva possibile. È necessario redistribuire i benefici dell'innovazione, metterla a disposizione delle persone, sfruttarne il potenziale per ridurre i divari sociali, economici, territoriali, di genere e generazionali.

Le riforme per l'Europa politica

Di fronte alle sfide del mondo di oggi – pace, clima, tecnologie, disuguaglianze – dobbiamo **recuperare la stessa ambizione che ebbero le madri fondatrici e i padri fondatori dell’Unione europea**. Nessuna delle grandi sfide del futuro dell’UE si potrà risolvere dentro i confini nazionali: alla menzogna dei nazionalisti rispondiamo con una **visione politica per una Europa federale**, integrata nel segno della solidarietà e della responsabilità, con istituzioni rinnovate per dare piena attuazione alla democrazia.

Con l’affermazione dei socialisti e democratici, le prossime elezioni europee potranno diventare l’occasione per avviare **una legislatura costituente**, in cui affermare i principi di una nuova Europa politica: sociale, sostenibile, democratica. Vogliamo dare seguito al percorso iniziato dalla Conferenza sul Futuro dell’Europa e sosteniamo la richiesta del Parlamento europeo di aprire **una Convenzione per riformare i Trattati**.

Proponiamo un **rafforzamento del Parlamento europeo cui va attribuito il diritto di iniziativa legislativa e pieni poteri di co-legislatore** nella procedura di bilancio pluriennale e nella definizione delle nuove risorse proprie. Vogliamo un controllo politico rafforzato del Parlamento sulla Commissione, a cominciare dalla procedura di nomina.

Promuoviamo un **ruolo più incisivo dei partiti europei**, nell’obiettivo di procedere verso uno spazio pubblico sempre più comune, anche grazie all’introduzione di liste transnazionali per le elezioni europee e una legge elettorale uniforme nei diversi paesi.

Sosteniamo il **superamento definitivo dell’unanimità** in tutte le politiche in cui è ancora esistente, a cominciare dalla fiscalità, dalla politica estera e di sicurezza e dagli affari sociali.

Occorrono inoltre **nuove competenze** per gestire politiche chiave fino ad adesso rimaste prerogative nazionali, per esempio **politiche industriali e salute**. Chiediamo di integrare nei Trattati un **Patto sul Progresso Sociale** per ribadire la priorità del modello sociale europeo.

Per nuovi modelli partecipativi

Curare la qualità della nostra democrazia è una priorità essenziale per realizzare una visione di Europa progressista, sostenere il processo di integrazione e rispondere alle sfide poste dai nazionalismi e dai populismi. L’Europa dovrà **“osare più democrazia” e trovare nuove forme di partecipazione e deliberazione** che coinvolgano in modo sostanziale la cittadinanza a livello europeo e locale.

La **Conferenza sul Futuro dell’Europa**, fortemente voluta da David Sassoli, ha offerto un modello innovativo, sperimentando forme di protagonismo per cittadini e società civile organizzata che chiediamo possa essere replicato e potenziato nei prossimi anni, anche attraverso l’istituzione di **forum cittadini permanenti**.

Sosteniamo il rafforzamento del ruolo del Comitato delle Regioni, per una sussidiarietà più attenta ed efficace e monitorando l'impatto delle politiche europee sui territori. Parallelamente, vogliamo rendere più forte il Comitato Economico e Sociale e crediamo che il dialogo sociale debba essere potenziato in tutte le politiche dell'Unione come fattore cruciale di crescita e tenuta democratica.

Per una nuova *governance* economica

Sulla scia delle storiche decisioni che hanno portato all'introduzione di *Next Generation EU*, realizzate grazie all'azione di noi progressisti europei e in particolare dei commissari Paolo Gentiloni e Nicolas Schmit, sosteniamo con forza un **nuovo corso di politica economica**, necessario anche al rilancio del cammino di integrazione politica.

In questo senso, crediamo che **la riforma del Patto di Stabilità e Crescita rappresenti un'occasione mancata**. Nonostante la proposta della Commissione offrisse un buon compromesso tra flessibilità nella pianificazione dei bilanci e necessità di un debito pubblico sostenibile, è prevalsa ancora tra i Governi una logica che non garantisce un margine più ampio per la riduzione del debito e la specificità dei fabbisogni di investimento. Il ruolo del Governo italiano è stato marginale e dannoso.

Serve molto più coraggio, ritrovare l'ambizione che ha dato vita al Next Generation EU. Non possiamo permettere che si chiuda la finestra di opportunità lanciata dal più grande piano di investimenti comuni della storia europea. **Le destre nazionaliste stanno cercando di porre fine a queste politiche cruciali**. La crescita delle destre in Europa si nutre del risentimento delle tante e dei tanti che sono stati colpiti dalle politiche di austerità. È necessario **rendere permanenti i programmi di investimento comuni** introdotti come risposta alla pandemia: non pensare solo a strumenti di emergenza, ma **istituire nuove risorse per favorire investimenti comuni sulle transizioni ecologica e digitale e sui beni pubblici europei**. Vogliamo una *governance* economica per realizzare un'Europa sociale, democratica e sostenibile, che prepari le persone e i luoghi alle grandi trasformazioni della conversione ecologica e digitale, rispettando il principio di coesione sociale. Vogliamo farlo anche attraverso **strumenti che promuovano realmente partecipazione e spazi democratici**, per creare un modello condiviso di monitoraggio e valutazione delle politiche economiche europee, a partire da un protagonismo reale e non rituale del **partenariato economico e sociale** e da un pieno coinvolgimento delle organizzazioni di base della rappresentanza sociale, sindacale e dell'associazionismo.

È urgente rimettere al centro dell'agenda europea la creazione di una capacità fiscale comune, e superare un'impostazione che dà ancora prevalenza in particolare ai contributi nazionali. Un bilancio che corrisponde all'1% del PIL europeo è del tutto inadeguato alle sfide cui l'Unione è chiamata, deve essere significativamente rafforzato. Vogliamo competenze nuove per il Parlamento europeo che permettano la definizione di risorse proprie sul modello di quanto già in discussione in merito a transazioni finanziarie, carbon e digital tax.

Per un mercato interno motore di sviluppo

Non ci può essere un mercato interno di successo senza contrastare le disuguaglianze territoriali, geografiche, sociali, generazionali. **Completare e modernizzare il mercato interno** è una priorità cruciale **per rilanciare il modello sociale** e produttivo europeo, come giustamente sottolineato nel rapporto preparato da Enrico Letta.

Sosteniamo la proposta di introdurre un meccanismo comune di contributi provenienti dagli aiuti di stato, da indirizzare a investimenti per progetti pan-europei e favorire la parità di condizioni tra le imprese. Vogliamo un'azione di **riforma** che guardi a un approfondimento nei **settori della finanza, dell'energia, delle telecomunicazioni**, che creano dei **veri e propri "costi per la non Europa"**, ovvero crescita e competitività mancate per tutta la UE.

Il mercato interno cui aspiriamo è in grado di reagire alla competizione degli attori economici internazionali e di includere al suo interno politiche sociali e di coesione fondate su alti standard. Vogliamo scommettere sulla riscoperta del dialogo sociale come fattore di promozione del mercato interno e della crescita.

Sosteniamo il completamento dell'Unione di capitali, per consentire alle imprese di raccogliere finanziamenti privati alle stesse condizioni, e dell'Unione Bancaria con un meccanismo di protezione dei depositi a livello europeo e un fondo di liquidità per garantire la stabilità finanziaria. Vogliamo anche sostenere strumenti che permettano di agire per la resilienza delle imprese, ad esempio rafforzando forme di finanziamento alternative quali microcredito e micro-bond, ripensando un modello economico capace di rimettere in circolazione i capitali per la produzione.

Le piccole e medie imprese e i lavoratori autonomi - che costituiscono più del 90% del tessuto economico europeo- siano destinatari di regole più eque e flessibili. In particolare, proponiamo un regime fiscale e di accesso ai capitali agevolato, un sistema efficace di tutele sociali per i lavoratori dipendenti dalle PMI e per i lavoratori indipendenti e percorsi di formazione per rafforzare le competenze e quindi rendere le imprese più competitive.

Per un fisco equo e sistemi fiscali giusti

Serve superare l'unanimità in materia fiscale, per armonizzare il livello di tassazione infra-europeo secondo parametri di equità e di trasparenza. **Non tolleriamo l'esistenza di paradisi fiscali all'interno dell'UE**. Non è per questo che abbiamo fatto l'Europa, per vedere dumping sociali e fiscali o pratiche di concorrenza sleale tra paesi membri. La lotta alle disuguaglianze parte dalla trasparenza e vogliamo quindi fissare un principio semplice: **le tasse vanno pagate dove si realizzano i profitti**.

Sosteniamo l'attuazione di una tassazione coordinata sui *capital gains* negli Stati membri. Appoggiamo la richiesta di **armonizzare le basi imponibili sul reddito delle società**, in linea con il processo in corso presso OCSE e G20. L'UE deve continuare gli sforzi per introdurre una **tassa sulle transazioni finanziarie**, rilanciando il processo di cooperazione rafforzata e, in assenza di un accordo globale sulla redistribuzione dei diritti fiscali, attuando una tassa comune nel mercato interno per le multinazionali che operano nell'UE.

Per chi bussava alla nostra porta

Le riforme istituzionali ed economiche sono ancor più necessarie nella prospettiva dell'allargamento. Sosteniamo convintamente il percorso di **adesione all'UE dei paesi dei Balcani occidentali, dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia**. L'allargamento è stato e resta ancor più oggi un processo strategico per espandere lo spazio europeo di democrazia, sicurezza, diritti e rendere l'Europa stessa più solida, più sicura, più rilevante nel mondo nuovo.

Il processo di allargamento andrà completato innanzitutto valutando i progressi verso l'adesione di ogni paese candidato, a cominciare dal rispetto dei principi dello Stato di diritto, della democrazia, dei diritti umani e dei diritti delle minoranze.

Se l'accesso dei Paesi candidati al mercato interno è una componente essenziale del processo di allargamento, siamo convinti che occorra **evitare ogni forma di dumping sociale e salariale**. Per questo ci batteremo perché l'Unione europea accompagni anche gli Stati membri nel processo di allargamento, in particolare con una riforma necessaria della politica di coesione.

Vogliamo un'Europa che prepari l'allargamento a 10 nuovi Paesi con le riforme necessarie indicate dal Parlamento europeo per il suo funzionamento, in particolare affrontando il necessario passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata.

Vogliamo un'Europa che abbia il coraggio di **adeguare il bilancio dell'Unione** europea alle nuove sfide di un'Europa più vasta, in particolare per quanto riguarda il sostegno alla politica agricola e alla politica di coesione.

Il progetto di pace

L'Europa è progetto di pace, è tempo che recuperi il senso della sua storia e svolga in pieno il suo ruolo di potenza globale per la convivenza pacifica, la sopravvivenza del pianeta, un ordine internazionale basato sulle regole.

Immersa nel disordine globale, di fronte a due conflitti drammatici alle porte e nel cuore del continente, l'Europa ha il dovere di tessere la tela della diplomazia, attivare ed allargare la rete di alleanze e mettere in campo l'iniziativa politica e il dialogo per essere **parte attiva nelle soluzioni di pace**. Pace che deve sempre accompagnarsi con la giustizia, il diritto, che non significa mai resa alla sopraffazione e alla violenza. L'Europa fin qui si è rivelata troppo debole sul piano diplomatico, divisa in molti teatri di crisi e nelle sedi multilaterali non riesce a svolgere la funzione storica per cui è nata: diventare un **attore centrale nella costruzione di una nuova architettura di pace e sicurezza** nel continente e di **un nuovo multilateralismo globale**.

Ci impegniamo per l'istituzione dei **Corpi civili di pace europei**, che dovranno essere strumento di mediazione e prevenzione dei conflitti, un investimento sulla coscienza collettiva delle nuove generazioni e sulla costruzione di un mondo pacifico e sicuro.

Vogliamo un'Europa con l'ambizione di definire e perseguire la sua **autonomia strategica**, preservando la propria natura di attore cooperativo, ma rafforzando l'autosufficienza e l'indipendenza nei settori critici. Un'Europa che sappia agire in piena collaborazione con i propri partner, ma che abbia la capacità di farlo anche autonomamente, se e quando utile e necessario. Chi si oppone a questo processo coltiva un'idea confusa di sovranità, di miope unilateralismo o di anti-storica autarchia e non si rende conto che il peso dell'Europa nel mondo è mutato e che **la sovranità nel mondo nuovo si esercita soltanto insieme, a livello europeo**, sulla base di valori e obiettivi strategici comuni. Il raggiungimento di un'autonomia strategica, nella dimensione della politica e della sicurezza, è un processo cruciale per il ruolo futuro dell'Europa nel mondo, pena la sua irrilevanza.

Il Partito Democratico sarà in prima linea, con la famiglia dei progressisti europei, per allargare e approfondire l'autonomia strategica nei settori più sensibili che gli Stati membri dell'Unione considerano ancora "dominio riservato" come la difesa, la sicurezza, la tecnologia, l'approvvigionamento energetico, gli investimenti per la competitività. Il Partito Democratico si impegnerà a costruire in Europa e per l'Europa partenariati basati sul rispetto di valori fondamentali, nel quadro di una cooperazione paritaria e sostenibile.

Per una nuova politica estera e di sicurezza

Vogliamo un'Europa che parli con una sola voce nel mondo in materia di politica estera e di sicurezza, che sia coesa e coerente nel delineare il suo orizzonte strategico in un contesto globale sempre più instabile. Un'Europa che sia attore economico, politico, diplomatico e militare credibile, in grado di tutelare la sicurezza interna e internazionale.

In un contesto globale altamente critico e instabile, l'Unione deve porsi **obiettivi di politica estera chiari, condivisi e strategici**. Le decisioni più importanti devono essere adottate a maggioranza qualificata, **superando il potere di veto dei singoli governi e la regola dell'unanimità** che troppo spesso hanno frenato il processo decisionale.

Vogliamo **rafforzare il corpo diplomatico europeo** in seno al Servizio europeo di azione esterna, che sia formato in base agli obiettivi strategici dell'Unione europea, qualificato e integrato. Crediamo che la rete delle Delegazioni dell'Unione europea debba essere potenziata per dare piena attuazione agli obiettivi strategici europei, in stretta cooperazione con le ambasciate degli Stati membri nei Paesi terzi.

Crediamo in un concetto integrato di sicurezza, dove la **cooperazione allo sviluppo** sia una **dimensione fondamentale dell'azione esterna** dell'Unione europea e uno strumento cruciale per la costruzione della pace e la stabilizzazione delle crisi, per il sostegno alla democrazia e ai diritti umani, per la lotta alla povertà. Crediamo infatti che esista un diritto a migrare, ma anche un diritto a restare, a condurre una vita dignitosa nel proprio Paese, ad immaginare un futuro per sé e per i propri figli e le proprie figlie. Anche per questo ci impegneremo per aumentare le risorse a disposizione della politica di cooperazione allo sviluppo, a partire dal **raggiungimento dell'obiettivo dello 0,70% per l'aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2030**.

Per una difesa comune

Vogliamo costruire **una difesa comune integrata per l'Europa**, che garantisca sicurezza e libertà alle proprie cittadine e ai propri cittadini, fondata su un coordinamento strutturale delle politiche nazionali di difesa, atta a rispondere alle crisi presenti e future, **nella cornice di una vera e propria politica estera e di sicurezza comune**, in stretta cooperazione con alleati e partner.

Siamo coscienti che la difesa comune europea avrà necessariamente bisogno di nuove capacità militari che siano sviluppate, acquisite e gestite in modo congiunto. **Non crediamo che l'Europa debba costruire un'economia di guerra**, ma piuttosto che sia necessario e urgente un coordinamento più stretto degli investimenti e della produzione per la difesa a livello europeo, per spendere insieme e in modo più integrato, efficace ed efficiente, evitando concorrenza e sovrapposizioni costose e dannose e liberando quindi risorse per costruire un'Europa sociale e sostenibile.

Vogliamo una **politica industriale comune per la difesa** che **eviti una escalation incontrollata delle spese militari nazionali**, per superare la frammentazione, per ottimizzare le spese in modo coordinato e più efficace. Per questo vogliamo rafforzare il coordinamento annuale tra gli Stati membri in materia di bilancio per la difesa (CARD), la collaborazione su progetti industriali comuni, gli acquisti congiunti, il fondo europeo per la difesa. Una strategia che dovrà orientare anche le relazioni con gli altri grandi attori internazionali.

Vogliamo una difesa comune europea come rete di forze nazionali integrate e di capacità interoperabili, che siano l'espressione di una strategia comune, massimizzando le risorse e gli investimenti. Una forza comune con un comando condiviso, i cui obiettivi di azione siano definiti in seno al Consiglio Affari esteri e difesa e in ultima istanza dal Consiglio europeo.

Una difesa comune è necessaria anche per una piena **autonomia strategica europea**: è tempo cioè che l'Unione europea definisca i suoi obiettivi di politica estera e di sicurezza, in modo complementare ma autonomo rispetto agli alleati e ai partner.

La deterrenza è importante in un mondo gravido di minacce, ma per disinnescarle serve la politica. Crediamo che la forza dell'Unione europea nel mondo si misuri sul suo **protagonismo diplomatico, per la stabilizzazione, la cooperazione e la pace**, e che si debba porre **la difesa comune al servizio di questi obiettivi** essenziali.

Crediamo che **le missioni europee civili e militari** debbano essere parte integrante della politica di sicurezza e difesa, contribuendo alla stabilizzazione, al mantenimento della pace, alla formazione delle forze di sicurezza all'insegna dei principi fondamentali su cui si fonda l'Unione europea.

Il percorso di costruzione di una difesa comune non può risolversi insomma con un commissario alla difesa senza reali competenze, ma serve un'assunzione di responsabilità e di volontà politica per definire gli obiettivi strategici e guidare le scelte industriali comuni. I governi e i partiti euroscettici, per non cedere sovranità all'Unione, relegano la difesa al livello nazionale: un livello che non è più sufficiente a far fronte alle crisi e alle sfide globali. **L'Europa dei nazionalisti è più debole e insicura.**

L'avanzamento tecnologico espone le società a minacce nuove e imprevedibili, che possono minare la tenuta delle nostre democrazie. Ecco perché vogliamo che l'Europa sia pronta a garantire la sicurezza dei suoi cittadini e difendersi dalla minaccia di un allargamento delle guerre e delle loro conseguenze globali.

Rafforzeremo le misure di **protezione delle infrastrutture critiche** dell'Unione, con particolare attenzione alla dimensione tecnologica, affinché non diventi foriera di minacce ibride e pervasive.

Vogliamo un'Europa che eserciti un **rigoroso controllo democratico** sulla politica di difesa, sulla produzione per la difesa, sulla ricerca, lo sviluppo e gli investimenti per garantire trasparenza, pace e sicurezza ai suoi Stati membri e alla comunità internazionale. Un'Europa che riprenda il lavoro in seno alle istituzioni multilaterali per ricostruire la tela strappata della non proliferazione e assicuri il rispetto dei principali trattati multilaterali sul controllo degli armamenti.

Per un'Ucraina europea

Vogliamo un'Europa che continui a **sostenere la resistenza del popolo ucraino** di fronte all'aggressione russa e che al contempo metta in campo ogni sforzo diplomatico e politico volto a creare le condizioni per far cessare il conflitto e **costruire una pace giusta, sicura e sostenibile**. Un'Europa che stia al fianco dell'Ucraina nella sua legittima lotta per liberarsi dagli orrori della guerra seguita alla brutale invasione subita dalla Russia di Putin. Un'Europa, insomma, che non si divida sul supporto economico, militare e diplomatico al popolo ucraino e che si renda **protagonista di un piano futuro di ricostruzione e di pace**.

L'aggressione russa all'Ucraina è stato un monito inequivocabile, anche per l'Europa: l'uso della forza non è più considerato inaccettabile dalle potenze che vogliono far valere le loro ragioni, in spregio al diritto internazionale e ai principi del multilateralismo. Ecco perché è necessario che l'Europa **ritrovi un protagonismo diplomatico** fin qui mancato, e lavori con urgenza e insieme ai partner e alla comunità internazionale, a costruire ogni spazio per il negoziato, a partire dalla conferenza di alto livello sulla pace in Ucraina ospitata dalla Svizzera a metà giugno. Rafforzare **l'impegno politico e diplomatico** per una pace giusta non significa la resa di fronte all'aggressore ma **assumere le ragioni dell'agredito e del diritto internazionale**, da far valere agli occhi del mondo.

L'Europa ha il dovere, e l'interesse, di aiutare l'Ucraina a ricostruire il suo futuro e la sua architettura democratica, economica e sociale per preparare il suo ingresso nell'Unione.

L'Europa ha anche il dovere di essere un **riferimento politico per chi in Russia ogni giorno si batte per la democrazia**, la libertà e i diritti fondamentali. Vogliamo un'Europa che dia voce alle persone, ai giornalisti, ai giovani, alle donne che in Russia resistono e si battono a rischio della vita per i principi e le libertà fondamentali su cui l'Unione europea si fonda.

Vogliamo un'Europa che sia parte federatrice e fondativa di **una nuova architettura di pace e sicurezza sul continente europeo**, una Helsinki del mondo nuovo, che abbia al centro nuove regole comuni e condivise, un concetto integrato di difesa comune, ma soprattutto la dimensione umana della sicurezza delle persone e delle comunità.

Per la pace in Medio Oriente

L'Europa che vogliamo è in prima linea per reclamare e realizzare un **cessate il fuoco immediato** ed effettivo a Gaza, per **fermare il massacro e la catastrofe umanitaria** assicurando gli aiuti necessari, lavorare alla **liberazione degli ostaggi** nelle mani di Hamas e porre le condizioni per la **soluzione politica del conflitto** in Medio Oriente, riaffermando il diritto internazionale nel rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il **timido posizionamento dei governi di destra e conservatori sulla guerra a Gaza** rischia di impedire all'Europa di svolgere una funzione di stabilizzazione e di pace nell'area, condannandoci a **una pericolosa irrilevanza**, non solo per evitare il rischio di un'escalation e di una guerra su larga scala (che per la prima volta vedrebbe uno scontro diretto tra Israele e Iran), ma di venir meno alla tutela dei nostri stessi interessi nel Mediterraneo.

Abbiamo condannato nella maniera più ferma e inequivocabile l'orribile attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre. In maniera altrettanto ferma e inequivocabile dobbiamo condannare le violazioni del diritto internazionale umanitario compiute dal Governo di Netanyahu.

L'Europa che vogliamo **non può accettare** che la reazione israeliana al terrorismo di Hamas si trasformi in una **punizione collettiva del popolo palestinese**. Separare Hamas dai palestinesi è un imperativo, e un dovere della comunità internazionale che, dopo anni di colpevole abbandono, deve tornare a farsi carico della questione palestinese. A tal fine, rinnoviamo l'impegno per il **riconoscimento europeo di uno Stato della Palestina**, tappa obbligatoria per dare dignità ad un popolo e coinvolgerlo nel processo di pace.

L'Europa che vogliamo deve rilanciare **la soluzione dei "due popoli, due Stati"**, come unica strada possibile per garantire la convivenza in pace e sicurezza degli israeliani e dei palestinesi, una posizione profondamente radicata nella tradizione e nell'iniziativa diplomatica italiana nei confronti di Israele e della Palestina.

L'Europa che vogliamo deve supportare gli sforzi del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, e deve avere un ruolo attivo seguendo le indicazioni del suo **Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza**, Josep Borrell, sostenendo le **componenti più avanzate e democratiche delle società israeliana e palestinese** e rafforzando le iniziative di **dialogo coi paesi arabi** che non si rassegnano alla volontà di destabilizzazione del regime iraniano e che possono svolgere un ruolo positivo nella regione.

L'Europa deve farsi promotrice di una **Conferenza internazionale per la Pace in Medio Oriente**, offrendo la propria disponibilità a costruire le condizioni per una **missione internazionale di pace a Gaza**, sotto l'egida delle Nazioni Unite e che veda il protagonismo dei paesi arabi, anche in una prospettiva di pace e stabilizzazione del Medio Oriente.

Per l'Africa e il Mediterraneo

Vogliamo un'Europa che ridia **centralità strategica al Mediterraneo**, che sappia cogliere e gestire con un approccio integrato la sfida migratoria, energetica e climatica. Vogliamo un'Europa che riformi in modo strategico la sua **politica di vicinato**, mettendo al centro la stabilizzazione e il sostegno ai processi democratici. Vogliamo un'Europa che contestualmente rilanci il suo partenariato con l'Africa sulla base di rapporti paritari, per lo sviluppo sostenibile e democratico delle società africane.

Conservatori e nazionalisti guardano al Mediterraneo e al continente africano in un'ottica emergenziale o propagandistica, riducendo la politica di cooperazione al mero contenimento dei flussi migratori in un'ottica precaria di esternalizzazione della loro gestione, disponendo, come ha fatto il Governo italiano, con il fantomatico "piano Mattei", **programmi di facciata, miopi e senza le necessarie risorse** per la cooperazione allo sviluppo o per l'emergenza climatica, che si scontreranno con la complessità delle sfide che l'Africa e l'Europa dovranno affrontare insieme.

A questa visione limitata e inconcludente noi opponiamo **un approccio basato sulla reciprocità e sulla solidarietà**, saldamente ancorato al rispetto dei valori fondamentali della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Serve un forte **coordinamento degli investimenti europei in Africa**, che veda un'azione congiunta e uno sforzo finanziario coordinato dell'Unione europea e degli Stati membri, garantendo un dividendo politico all'Europa che oggi manca.

Vogliamo **un Green Deal europeo per l'Africa e con l'Africa**, per potenziare gli investimenti e le infrastrutture utili alla transizione ecologica, all'ecologia integrale e alla valorizzazione dei flussi energetici nel Mediterraneo al fine di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

Rafforzeremo la **cooperazione e il partenariato politico con l'Unione Africana** e altre organizzazioni multilaterali del continente africano per garantire all'Africa un futuro autonomo di pace, sicurezza e sviluppo. La lotta al terrorismo jihadista deve essere al centro di questo partenariato, nel quadro di un'alleanza più ampia nel quadro internazionale multilaterale, in particolare per affrontare la situazione drammatica per la sicurezza creatasi nel Sahel dopo la serie di colpi di stato nei Paesi della regione.

Concentreremo i nostri sforzi per individuare e mobilitare, insieme ai partner africani, **le risorse necessarie per colmare il deficit infrastrutturale** che ha impedito alle economie africane l'integrazione necessaria e per **affrontare le sfide alla sicurezza** che hanno ostacolato lo sviluppo pacifico delle società, per garantire ai suoi cittadini un'esistenza prospera e salubre e dare loro un'alternativa alla migrazione. Vogliamo contrastare i flussi finanziari illeciti che attraverso evasione fiscale e corruzione privano il continente africano di risorse fondamentali per costruire futuro e ridurre povertà e diseguaglianze.

Vogliamo un'Europa che sia attore di dialogo e di pace nei drammatici conflitti in corso nel continente africano, a partire dal Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo, mettendo in rete gli attori di sviluppo, la società civile, le associazioni e le comunità religiose e civili che nei conflitti possono svolgere un ruolo decisivo sul terreno, accanto al lavoro diplomatico.

Per un nuovo multilateralismo

L'Europa che vogliamo rilancia il **multilateralismo come strumento di dialogo e di cooperazione** e coltiva l'ambizione di promuovere una **riforma delle istituzioni internazionali** per renderle più democratiche, rappresentative ed efficienti. Un'Europa che promuova il **primato del diritto internazionale** sulla base della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Le crisi sistemiche che l'ordine internazionale ha subito negli ultimi due decenni, insieme al mutamento della distribuzione del potere, hanno messo in crisi il sistema multilaterale e le istituzioni internazionali. Vogliamo un'Unione impegnata nella **riforma della governance del multilateralismo globale**, a partire da una riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove l'Unione europea sappia esprimere una posizione unitaria e dove sia possibile garantire seggi ai Paesi meno rappresentati e sottrarre le decisioni al blocco dei veti incrociati dei membri permanenti. Vogliamo un multilateralismo inclusivo, che sappia dare voce alla società civile organizzata e ai movimenti transnazionali che militano a favore dei diritti, della tutela dell'ambiente, della giustizia sociale.

Ci impegneremo per costruire piattaforme di dialogo con i Paesi del cosiddetto **Sud globale**, a partire dal partenariato politico con le organizzazioni regionali di scala continentale, in particolare in America Latina, Asia, Africa, dove le relazioni dell'Unione europea con Mercosur, Asean, Unione Africana devono essere approfondite, nella ricerca di comuni obiettivi strategici.

Occorre abbandonare definitivamente ogni logica post-coloniale e promuovere accordi di cooperazione di nuova generazione che garantiscano **mutui benefici per lo sviluppo**. Lotteremo affinché la forza del diritto sia il motore trainante per la costruzione di un mondo che possa vincere la sfida climatica, quella tecnologica e quella energetica, che abbia il suo centro nel rispetto dei diritti fondamentali degli individui e soprattutto che possa essere migliore per le generazioni future.

Ci impegneremo perché l'Europa promuova una **riforma dell'architettura finanziaria internazionale**, che affronti in modo sostenibile la questione del debito e forte di strumenti nuovi capaci di mobilitare gli investimenti ad affrontare su scala globale la sfida di uno sviluppo sostenibile, equo e inclusivo.

L'Europa che vogliamo

ELEZIONI EUROPEE
8-9 GIUGNO 2024

VOTA



SI POSSONO ESPRIMERE FINO A TRE PREFERENZE
RISPETTANDO L'ALTERNANZA DI GENERE.

WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT